

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 27. - 5 luglio 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Treves & Co., July 30, 1914.

LA TRAGEDIA POLITICA DI SERAJEVO — 28 giugno.



† L'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria, nato a Gratz nel 1863, assassinato dallo studente bosniaco Princip a Serajevo (fot. del Consigliere Imperiale Kossel).

L'assassinio dell'Arciduca Ereditario d'Austria e di sua moglie a Sarajevo.



La duchessa Sofia di Hohenberg, nata (1868) contessa Chotek, consorte morganatica dell'arciduca Francesco Ferdinando, assassinata a Sarajevo il 28 giugno (det. del Consigliere Imperiale Konak).

La terribile tragedia politica di Sarajevo domina in questa settimana ogni altro avvenimento. Essa occupa — naturalmente — molta parte di questo numero.

L'Arciduca ereditario d'Austria-Ungheria Francesco Ferdinando d'Austria d'Este, risoluto a recarsi in Bosnia alle grandi esercitazioni militari, aveva sprezzati gli avvertimenti giunti di complottazioni contro di lui dei serbi-bosniaci, ed erasi accinto a questo viaggio, accompagnato dall'amatissima ed amatissima consorte, duchessa di Hohenberg, che non aveva voluto lasciarlo andare solo, impressionata dagli avvertimenti paurosi.

Le accoglieva alla coppia principessa, preparata dalla vasta e fitta rete di autorità civili e militari, e condivise, realmente, dalla maggior parte del paese, che, nella quasi quarantennale dominazione austriaca, ha conseguiti notevoli miglioramenti materiali, risultarono fino da principio cordialissime, in alcuni luoghi, specialmente a Mostar, veramente entusiastiche.

Il 28 l'Arciduca e la duchessa erano a Sarajevo, e la mattina — dopo ispezione dall'Arciduca le truppe sul campo delle manovre — l'augusta coppia recarvisi in automobile al Municipio per il preparato ricevimento, circondata ed acclamata da grande folla.

La bomba.

Quando le automobili arrivarono vicino all'Istituto magistrale, fu visto un oggetto in forma di scatola volare per aria, urtare contro il mantice dell'automobile dell'arciduca e ricadere a terra a fianco dell'automobile seguente, nella quale sedevano il conte Boor-Waldeck della Cancelleria dell'Arciduca, il colonnello Merizzi, aiutante del governatore militare della Bosnia, il barone Von Rum, maggiordomo della Casa dell'Arciduca.

La bomba scoppiò con grande fracasso e le sue schegge ferirono piuttosto gravemente il colonnello Merizzi e leggermente il conte Boor-Waldeck. Anche una ventina di persone tra il pubblico rimasero più o meno gravemente ferite.

L'Arciduca, riviato dalla impressione provata al primo istante, ebbe un gesto di dispetto: la Duchessa si coprì il volto colle mani. Per ordine dell'Arciduca il colonnello Merizzi fu trasportato subito all'ospedale militare e il corteo, ricomposto in fretta, proseguì verso il Municipio.

Intanto il lanciatore della bomba, il tipografo Kaprinovic, buttatosi nel fiume, veniva raggiunto dal barbiere Marosi e da tre poliziotti ed arrestato. Quando l'Arciduca e la Duchessa arrivarono al Municipio ambidue erano piuttosto pallidi e commossi. L'Arciduca diede subito al Borgomastro i particolari dell'attentato, e narrò di aver veduto egli stesso il Kaprinovic mentre gettava un oggetto verso la sua automobile. L'Arciduca ebbe quindi parole di rammarico per il colonnello Merizzi, chiese di essere informato subito sulle sue condizioni di salute ed espose il desiderio di recarsi a visitarlo dopo la cerimonia. Entrati tutti nella sala del Consiglio comunale, il Borgomastro fece per pronunciare il discorso di saluto; ma l'Arciduca, prima che cominciasse a parlare, gli gridò con voce irritata:

«— Signor Borgomastro! Mi permetto di osservare che io sono venuto qui come ospite, per visitare la città, ed invece vengo accolto con bombe. Questo è semplicemente enorme. Adesso parli pure.»

Il Borgomastro, confuso dalla insopportabile profezia dell'Arciduca, pronunciò il suo discorso, al quale poi l'Erede del trono rispose con parole amabili per il Borgomastro e per la città.

Certo, al principio del ricevimento, l'Arciduca,

obbedendo al suo carattere impulsivo, era irritatissimo, e la Duchessa cercava di calmarlo.

Il Borgomastro, dopo il ricevimento, si permise di consigliare l'Arciduca a lasciare la città; ma egli rispose che intendeva compiere tutto il programma stabilito e recarsi, prima di tutto, all'ospedale a visitare i feriti.

Mentre la coppia principessa stava per uscire dal Municipio, una bambina, figlia del notaio Stanjevanovic, offrì alla Duchessa un mazzo di fiori. La Duchessa e il marito accarezzarono la bambina sorridente, quindi uscirono sulla via per salire nella loro automobile.

Alcuni personaggi del seguito, avendo quasi un presentimento di ciò che doveva ancora succedere, tentarono di convincere l'Arciduca a rinviare il Princip. L'idea di recarsi all'Ospedale a visitare il colonnello Merizzi e a proseguire per la strada più breve verso il Konak, l'Arciduca fu irremovibile e volle andare all'Ospedale.

Le due rivolverate mortali.

L'automobile, percorso un tratto della via Francesco Giuseppe, lungo il fiume Mlyaska, piogge in una stretta strada laterale che conduce appunto all'Ospedale militare. Quivi, all'angolo, stava appostato il secondo attentatore, lo studente Princip. La vettura dell'Arciduca gli passò vicinissimo ed egli, estratta la rivoltella, fece subito fuoco due volte.

Il primo proiettile forò la parete dell'automobile e colpì la Duchessa, che sedeva alla destra del marito, al basso ventre. La Duchessa balzò in piedi cercando di gettarsi sul marito per fargli allora col corpo, ma perdettero le forze e cadde colta testa sulle ginocchia dell'Arciduca. Questi immediatamente dopo rimase colpito alla gola dal secondo proiettile, che gli lacerò la carotide e, passato da parte a parte il collo, rimase conficcato nel collo della giubba. L'Arciduca, colpito, non si accorse affatto che la moglie era pure mortalmente ferita e vedendola col capo appoggiato alle sue ginocchia mormorò, e queste furono le sue ultime parole: «— Sofia, rimani in vita per i nostri bambini».

Secondo un'altra versione, appena l'Arciduca si ripiegò pallido su sé stesso, il generale Potiorek, governatore della Bosnia Erzegovina, che gli sedeva di fronte, si alzò e si mise a sbottonargli febbrilmente la giubba. Intanto la Duchessa, sebbene anche lei colpita a morte, pronunziò forte con le mani la ferita al collo dell'Arciduca. L'automobile dei principi si fermò un istante, poi lo chauffeur, spinto dagli urli dei personaggi del seguito, lanciò la vettura a rapida corsa verso il Konak. Quivi l'Arciduca e la Duchessa vennero trasportati in una stanza del primo piano dove accorsero subito i due medici militari Arastint e Poliak. Essi domandarono subito dell'etere: non ve n'era. Il borgomastro Kuric, sopraggiunto, corse egli stesso in una farmacia vicina. Intanto i medici constatarono che c'era più nulla da fare: l'Arciduca aveva perduto i sensi appena colpito e, quando arrivò l'etere, era ormai spirato. La Duchessa spirò un dieci minuti dopo di lui. Accorse dal vicino convento dei Francescani il padre Levra Mihacic che impartì l'assoluzione alle due salme. Poco dopo sopraggiunse anche il cappellano militare Cnek che, inginocchiatosi davanti al letto, recitò insieme agli altri presenti le preci dei defunti.

Il primo attentato con la bomba era stato commesso alle 10,15; le due rivoltellate mortali erano state sparate alle 10,45.

Per ordine del maresciallo di Corte i due cadaveri furono rivolti, non già interrogati. Vennero trasportati dai medici che i maggiori vasi sanguigni del collo dell'Arciduca furono completamente lacerati. La Duchessa fu anch'ella squarciata la grossa vena addominale. La morte avvenne in ambedue, per disseminazione. Dalla ferita della Duchessa venne estratto il proiettile che fu consegnato al procuratore di Stato.

L'Arciduca poco prima di recarsi al ricevimento al Municipio aveva spedito un dispaccio ai figli desiderando loro il viaggio compiuto fino allora, e chiudendo con queste affettuose parole: «Saluti e baci anche dalla mamma. Il vostro affezionatissimo papà».

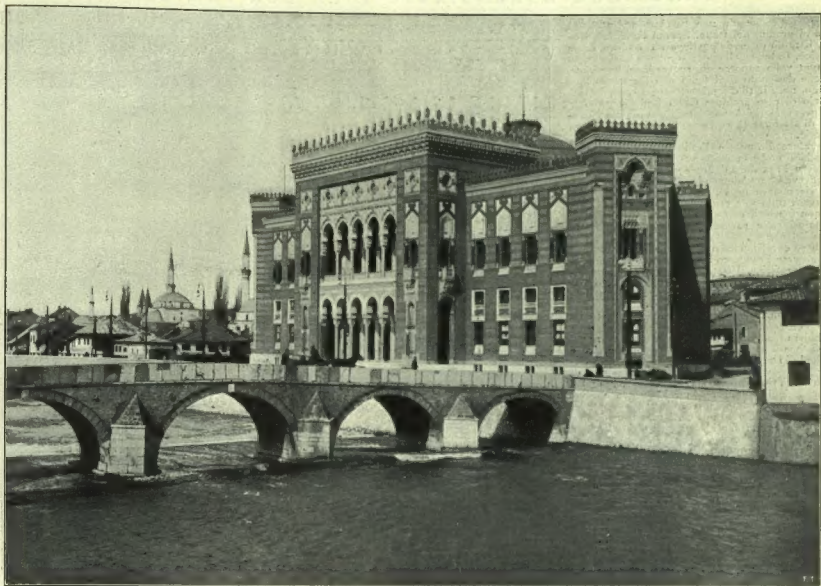
Poi, al ritorno dall'accampamento militare, mentre era diretto al Municipio, fatta fermare l'automobile davanti alla direzione della posta militare, ricevette un dispaccio per la Duchessa. Erano i figli che telegrafavano alla madre augurandole buon divertimento nel suo viaggio in Bosnia!...

I figli venturati sono tre: Sofia, nata il 21 luglio 1894; Massimiliano Carlo, nato il 29 settembre 1902; Ernesto, nato il 27 maggio 1904; tutti aventi titolo di principi di Hohenberg.

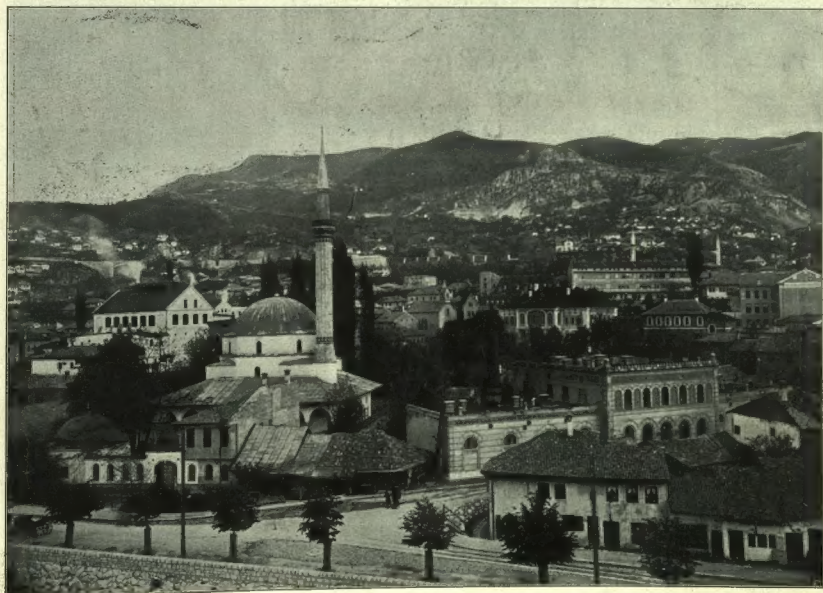
L'Arciduca ucciso e sua moglie.

L'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria d'Este fu forse l'unico erede del trono dei tempi nostri più vivamente discusso dall'opinione pubblica del suo paese e da quella internazionale. Se nel 1889 l'Erede diretto al trono fu il figlio maschio di Francesco Giuseppe — l'Arciduca Rodolfo non fosse forse anche egli tragicamente nel mistero di Mayerling —

SERAJEVO, CAPITALE DELLA BOSNIA, OVE AVVENNE LA TRAGEDIA DEL 28 GIUGNO.



Il Municipio ove ebbe luogo il ricevimento del 28 giugno.



Veduta di Serajevo.

L'ARCIDUCA ASSASSINATO E LA SUA FAMIGLIA.

Francesco Ferdinando non sarebbe arrivato così presto ai gradini del trono. Spentosi l'arciduca Rodolfo, il titolo di erede spettava all'arciduca Carlo Lodovico, fratello dell'imperatore; ma Carlo Lodovico non volle saperne di successione imperiale, ed erede designato fu il figlio suo Francesco Ferdinando, nato il 18 dicembre 1863 dal secondo matrimonio di esso arciduca Carlo Lodovico, con la principessa Maria Annunziata, figlia di Ferdinando II di Borbone (il re Bomba) e di Maria Teresa d'Austria.

L'arciduca Francesco Ferdinando, cui nel 1875 era andata anche l'eredità patrimoniale di suo zio Francesco V, ex-duca di Modena, morto senza eredi e la cui vedova (Adelgonda di Baviera) vive ancora, riassunse in sé, per ragioni di sangue e d'interessi, tutta una eredità di sentimenti, di pensieri non benevoli certo per l'idea liberale italiana, affermatasi sulle rovine delle case Borbonica ed Austro-Estense.

Si disse che Francesco Giuseppe fosse riluttante a riconoscere Francesco Ferdinando come suo successore; preferiva il fratello di lui, l'arciduca Ottone. Ma questi, dedito alla vita allegra, deluse le speranze del Monarca, e Francesco Ferdinando fu Arciduca ereditario.

Ebbe un'educazione eccellente, ma accentratamente conservatrice, dal vescovo Marschall e da una schiera d'altri maestri scelti con gran cura; nel 1892-93 fece il giro del mondo e ne riportò ricche collezioni di storia naturale; pubblicò il voluminoso diario del suo viaggio, diligente annotazione di quanto aveva visto. Ivano si cercheranno in quelle note sensazioni politiche, tranne forse una curiosa frase sulla penosa impressione fattagli in America dalla brutale indifferenza di certi grandi capitalisti verso i loro operai considerati semplici macchine da lavoro.

Percorse tutti i gradi nell'esercito, appartenendo successivamente alle varie armi, in modo da acquistarsene completa conoscenza.

Di guarnigione a Stenburgo, egli frequentava assiduamente il castello di Pozsony, appartenente a suo cugino l'arciduca Federico. L'arciduchessa moglie di Federico accarezzava la speranza che Francesco Ferdinando fosse attirato da una delle sue cinque figlie. Grande fu la sua sorpresa quando si accorse che egli si era innamorato, invece, della sua dama di compagnia, la contessa Sofia Chotek di Chotkowa e Wognin, appartenente ad antica no-



L'Imperatore e l'Arciduca.



L'Arciduca, la consorte e i figli, Principe Massimiliano Carlo, Principe Ernesto e Principessa Sofia (det. del Consigliere Imperiale Koss).

IL NUOVO SUCCESSORE AL TRONO D'AUSTRIA.



L'arciduca CARLO FRANCESCO GIUSEPPE (nato a Persenbeug nel 1887) con la moglie arciduchessa ZITA Borbone di Parma (nata a Viareggio nel 1892) e i loro due figli arciduca FRANCESCO GIUSEPPE OTTONE (nato nel dec. 1912) ed arciduchessa ADELAIDE (nata nel dec. 1913) (fot. del Consigliere Imperiale Kossel).



L'Arciduca a Venezia nella primavera del 1910.

bile famiglia ceca decaduta, donna intelligente e colossissima, alta, formosa bellezza piena di vigore.

Quando Francesco Ferdinando manifestò l'intenzione di sposarla, incontrò l'opposizione di tutta la famiglia imperiale. Ma fu inflessibile e pose il dilemma: «O mi vien dato il consenso al matrimonio, o riunisco al trono» che, in tal caso, sarebbe spettato a suo fratello Ottone, impopolare per la sua condotta scapetrata. Al fine le resistenze imperiali cessarono e il matrimonio morganatico fu celebrato il 1.º luglio 1900 a Reichstadt in Boemia; ma prima, il 28 giugno, Francesco Ferdinando aveva dovuto firmare un solenne atto di rinuncia per la sua sposa e per i futuri figli loro a qualsiasi pretesa a diritti ereditari assolutamente esclusivi della famiglia imperiale.

Malgrado tale rinuncia, molta strada aveva fatto la contessa di Chotek dall'epoca del suo matrimonio! Un mese dopo, l'8 agosto 1900, l'imperatore le conferiva il titolo di Principessa di Hohenberg. La nuova coppia stabilivasi a Vienna, e a poco a poco superava le tante diffidenze, gli intrighi, i mille scogli della rigida etichetta austriaca. La Principessa di Hohenberg non era ricevuta a Corte, ma l'imperatore non tardava ad andare a visitarla privatamente e ritrovava nella casa di lei la famiglia perduta e persino certi piatti viennesi cari al suo palato preparato, si diceva, dalla cuoca di Caterina Schraff, abilmente rapita alla vecchia amica dell'imperatore.

Certo Francesco Giuseppe superò verso la sposa dell'arciduca erede ogni difficoltà d'etichetta: la Principessa di Hohenberg andò a Corte; ebbe per sé e per i suoi figli il titolo di «Serenissima» (*Durchlaucht*); e il 5 ottobre 1909 fu elevata al rango di Duchessa col titolo di Alzeia. Lo stesso giorno apparve l'annuncio che essa accompagnava il marito nella visita ufficiale alla Corte tedesca. Già pochi mesi in-

nanzi Francesco Giuseppe le aveva dato il posto d'onore alla Corte austriaca, facendola sedere a banchetto ufficiale tra lui e il Kronprinz di Germania.

Qui va ricordato che Francesco Ferdinando aveva avuto col Kronprinz Germanico e con Guglielmo II lunghe freddezze, sospettando che essi favorissero un piano delle arciduchesse Gisella e Isabella per far proclamare erede del trono suo nipote, il figlio di Ottone, Carlo Francesco Giuseppe, lo stesso che l'assassino di Sarajevo chiama ora alla successione.

Ma fra l'imperatore Guglielmo e la Corte germanica da una parte e l'arciduca Francesco Ferdinando era poi seguita grande amicizia, anzi, vera intimità; nel castello di Konopitsch Guglielmo fu ripetutamente — ed anche il mese scorso — ospite graditissimo; ed era opinione generale che ormai perfetto accordo politico esistesse fra l'imperatore tedesco ed il futuro Imperatore austriaco.

Francesco Ferdinando era essenzialmente soldato; per la grave età Francesco Giuseppe gli aveva ceduto, dieci anni sono, l'ispettorato supremo sull'esercito e sulla marina; ed egli nel 1905 aveva fatto il suo primo grande atto di autorità licenziando il capo dello Stato maggiore, maresciallo von Beck, sostituendolo col tuomo di sua fiducia, il barone Conrad von Hotzendorf, col quale, più tardi, ebbe un momento di freddezza, quando il Conrad pare avvicinarsi alle idee intolleranti del ministro degli esteri, d'Aehrenthal.

L'arciduca ucciso fu un tenace riordinatore e rinnovatore dell'esercito austriaco, potentemente rinvigorito. Certo, egli era profondamente conservatore: il fondo del suo pensiero era imperialista; egli pensava ad un'Austria ultra-potente che incutisse timore agli avversari e che riacquisisse, almeno in parte, la grandezza di un tempo. L'ideale suo (ed

i suoi partigiani lo confessavano talvolta apertamente) era di potere nel futuro resuscitare l'alleanza dei tre imperatori di Germania, Austria e Russia, formando in Europa un anello di ferro del conservatorismo, fondato sul sentimento religioso. Egli era palesemente cattolico militante, papista; la moglie partecipava completamente ai sentimenti di lui. Egli aveva tutta la fiducia del partito cristiano-sociale; era protettore del *Katholische Schutverein*; e voleva salda l'unità imperiale dell'Austria, di piena intesa col Papa. D'Aehrenthal, che politicamente era stato il suo uomo, cessò di essere tale quando accettò il riavvicinamento con l'Italia.

Gli slavo-croati erano il suo punto di appoggio di fronte agli ungheresi, agli italiani, agli ebrei ed ai massoni; ed è finito assassinato per mano di slavi — ma slavi serbi della Bosnia, mai rassegnati alla prevalenza austriaca e sognatori dell'unione di tutto il popolo serbo.

Come uomo era impulsivo, fiero, ma sentimentale: il suo romanzo d'amore con la donna voluta sposare, e della quale era innamoratissimo, lo dice. Adorava i suoi tre figli; li aveva circondati nel castello di Konopitsch ed a Vienna di ogni più delicata cura, di ogni forma di signorile bellezza. Amava appassionatamente i fiori, e ne curava la coltivazione da gran signore. Guglielmo il mese scorso era appagato andato a Konopitsch ad ammirare le magnifiche collezioni di rose, illustrate anche in queste pagine.

Il nuovo Arciduca ereditario austriaco. La futura Imperatrice è italiana.

Nuovo erede del trono è l'arciduca Carlo Francesco Giuseppe (nato a Perenberg il 17 agosto 1887) figlio del defunto arciduca Ottone e della principessa Giuseppe, fratello minore dell'or ucciso Francesco Ferdinando, e per ciò nipote dell'ucciso, e pronipote dell'arciduca Francesco Giuseppe.

Sua madre, Maria Gioseffa, nata principessa di Sassonia, gelosa dei diritti ereditari del figlio, e religiosissima, fece dare un'educazione religiosissima a questo nuovo erede della corona austriaca. Reclamato a Vienna il ginnasio congregazionista dell'ordine degli Scozzesi, egli fu inviato a Praga a studiare lingue e a professare tedesco e italiano, di insegnare le due lingue. Fece inoltre tutti i corsi militari, e alla fine dei vari studi fu nominato dall'imperatore austriaco tenente colonnello e comandante maggiore nel 39.º reggimento di fanteria.

Di lui ben poco si sa. In qualche cerimonia di corte si è visto che ha rappresentato il vecchio imperatore. Ma non ha nemmeno a Vienna, grande notizia festeggiata a Vienna il ginnasio congregazionista dell'ordine degli Scozzesi, egli fu inviato a Praga a studiare lingue e a professare tedesco e italiano, di insegnare le due lingue. Fece inoltre tutti i corsi militari, e alla fine dei vari studi fu nominato dall'imperatore austriaco tenente colonnello e comandante maggiore nel 39.º reggimento di fanteria.

Di lui ben poco si sa. In qualche cerimonia di corte si è visto che ha rappresentato il vecchio imperatore. Ma non ha nemmeno a Vienna, grande notizia festeggiata a Vienna il ginnasio congregazionista dell'ordine degli Scozzesi, egli fu inviato a Praga a studiare lingue e a professare tedesco e italiano, di insegnare le due lingue. Fece inoltre tutti i corsi militari, e alla fine dei vari studi fu nominato dall'imperatore austriaco tenente colonnello e comandante maggiore nel 39.º reggimento di fanteria.

Non straordinariamente bella, ma con due bellissimi occhi, e molto intelligente, ha molti affari, riesce molto simpatica, e si è subito notata per la sua cultura. È stato anche questo un matrimonio d'amore e i due sposi a Vienna si sono fatti vedere spesso a bracciale nelle loro frequenti passeggiate, trattandosi benevolmente con gente del popolo.

L'arciduca Giuseppe III gode anche fama di molto caritatevole. Nella sua nuova qualità di Arciduca d'Austria ha già presieduto a parecchie feste di beneficenza. Ella si compiacce di esser italiana, come tutti della sua famiglia. Suo bisnonno fu il celebre Carlo Lodovico di Lorena; suo nonno il poco ricordabile Carlo III; suo padre il duca Roberto che regnò fanciullo a Parma, sotto la reggenza della madre, Maria Luisa dei Borboni di Francia, dal '34 al '39, e morì, esso Roberto, alla Pianore nel 1907. Madre di lei è la principessa Maria Antonia, nata Infanta di Portogallo.

I due nuovi arciduchi ereditari hanno due figli, l'arciduca Francesco Giuseppe Ottone, nato il 20 novembre 1912; e l'arciduchessa Adelaide, che ha appena otto mesi.

Gli autori dell'attentato.

Lo studente serbo-bosniaco che uccise con due colpi di *Browning* l'arciduca ereditario e la moglie, si chiama Gabriele Princip, è nato a Grabovo (Livno, Bosnia), ha 19 anni, studiò a Belgrado, di dove era rientrato da poco in Bosnia (dalla quale era stato espulso) ed ha dichiarato di avere voluto uccidere il rappresentante dell'imperialismo austriaco.

Il lanciatore della bomba è il tipografo Nedelko Kaprinovic, di anni 21, anarchico, bosniaco, già espulso perché di idee anarchiche; ha detto che la bomba gli fu data da un anarchico di Belgrado a lui sconosciuto. Essi erano fra loro d'intesa, come hanno confessato, ed erano partecipi di complotto preparato su vasta scala con grande abilità. Fu lungi dal posto dove vennero colpiti a morte l'arciduca e sua moglie fu rinvenuta una seconda bomba dello stesso genere della prima, cioè una scatola metallica carica di chiodi e di pezzi di piombo.

A Mostar a Sarajevo sono avvenute contro i serbi violentissime dimostrazioni sanguinose per opera dei mussulmani e dei cattolici croati. Sarajevo è stato proclamato il più rigoroso stato d'assedio, e sono stati fatti arresti a centinaia, compresi fra questi i due deputati serbi Jostovic e Sola, rappresentanti alla Dieta bosniaca.



Il Konak di Sarajevo ove vennero trasportate le salme degli Arciduchi.

A questo numero sono uniti l'Indice, il Frontispizio e la Copertina del 1.º sem. 1914. Agli associati sono dati in dono, 10 associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.

Nel prossimo numero, in occasione del centenario dell'arma dei Reali Carabinieri che si festeggia in tutta Italia il 13 luglio, pubblicheremo una grande tavola a colori dedicata appunto ai

Reali Carabinieri

dai quattro espressamente dipinto dal valente pittore R. Paolotti e che fa parte della serie dell'Esercito Italiano delle nuove uniformi, che l'ILLUSTRAZIONE sta pubblicando da un anno a questa parte con molto successo. Entro l'estate pubblicheremo un'altra tavola a colori dedicata agli Alpini.

CORRIERE.

La tragedia politica di Sarajevo. Austria ed Italia. In Albania, La vittoria di Bevilacqua. Corradini battuto a Marostica. Luigi Cesana e il nazionalismo. I socialisti in Municipio anche a Bologna. Gli spettacoli estraniati. I furori di Eugenio Chiosso. L'educazione delle masse secondo Colemani.

Quale terribile pagina di storia ha scritta in pochi secondi lo studente Gabriele Princip coi suoi due colpi di rivoltella!... Il sentimento umano si ribella contro questa implacabile criminalità politica, settaria, che per i grandi problemi della vita dei popoli altra soluzione non trova, che la morte violenta, l'assassino che ci impersone un sistema. Pure, nel cervello terribilmente logico di quello studente non bosniaco era lucida la visione di quel che cosa fosse l'uccisione Arciduca: l'incarnazione del più puro imperialismo austriaco.

I molti elogi funebri che la stampa universale porge alla memoria dell'arciduca Francesco Ferdinando, sommano tutti così, e l'asserito di una grande Austria formidabile, della quale sarebbe stato il sovrano forte di volontà, di pensiero, di nervi e di muscoli, di morale disciplina e di fatti. Sarebbe stato certamente il grande punto di leva di un'Austria degna dei tempi di Maria Teresa, o, meglio, dei tempi di Francesco I. E chi lo sa?... Chi può dire che in tempi — che non sono e non saranno mai — quelli di Maria Teresa, o, meglio, di Francesco I e di Metternich — un sovrano come Francesco Ferdinando sarebbe stato la fortuna dell'Austria?...

Egli non era, certamente, un amico dell'Italia, della nuova Italia, dove anche nella primavera scorsa, aveva visitati i campi di battaglia fra il vecchio Quadrilatero, le bellezze artistiche di Verona, di Mantova, di Bologna, e quell'angolo mirabile di bellezze naturali ed artistiche che è il Cattajo, sopra Padova, già dei duchi di Modena, poi suo, ed ora del nuovo erede del trono austro-ungarico. No, egli non l'amava, l'Italia moderna. Ma quando mai sarebbe venuto il giorno in cui l'Austria — divorata dalle interne lotte nazionali, spiata, insidiata dalla Russia — il linguaggio della cui stampa è ora troppo chiaro — detestata dalla Serbia crescente e di Mon-teenegro, non abbandonerebbe gradita alla Germania — quando mai sarebbe venuto il giorno in cui l'Austria avrebbe potuto fare allegrezza senza la Triplice Alleanza, o, quanto meno, senza l'alleanza dell'Italia?... E se, come è venuto — cioè il gran giorno della riapparizione della Santa Alleanza di cento anni fa, del colosso conservatore contro la coalizione latina difenditrice dei vecchi principi di libertà e di nazionalità — che cosa avrebbe potuto accadere dell'Austria...? che non si fosse fuso nel '48, nel '59, nel '66?...

Envia, l'arciduca Francesco Ferdinando, uomo concentrato, mente pensosa, temperamento impulsivo e volitivo, assomigliantissimo trono avrebbe avuto il suo bel da fare a mettere le idee concezioni ideali d'accordo con la inevitabile realtà; avrebbe visto che rifare la storia — quando chi che si è fatto, come nel caso dell'Italia, è logico, necessario, irrevocabile — è tutt'altro che facile, tutt'altro che profittevole; e se avesse voluto accingersi, forse la storia stessa gli avrebbe dimostrato, coi nuovi fatti che si sono dimostrati quasi sempre — alle contro le leggi naturali e contro l'umano progresso a nulla giovano né il mal volere, né la possa.

Francesco Ferdinando è caduto, barbaramente, per quello che era e per quello che

coloro che l'hanno ucciso temevano sarebbe stato. Egli passava per il capo del partito slavofilo; i suoi slavi coloro che lo hanno ucciso!... Ma nemmeno i grandi delitti politici hanno mai mutato il corso finale degli eventi.

Francesco Giuseppe, che fra due mesi, compie gli ottantaquattro anni e ne ha sessanta-sei di regno, era anche egli un temperamento impulsivo, volitivo, imperioso. Fu fatto salire al trono per una cospirazione di palazzo per salvare l'Austria, nella bufera del '48-49, togliendola alle mani deboli del paranoico Ferdinando I; ma ciò che era storicamente fatale avvenne ugualmente; e Francesco Giuseppe è oggi celebrato per la sagacia, riflessa adattabilità del temperamento agli avvenimenti inevitabili.

Il vecchio sovrano ha avuto ieri l'altro un grido umano, penetrato certamente in tutti i cuori: «È orribile!... È orribile!... Proprio nulla mi è stato risparmiato in questo mondo!...»

Nel 1867 la fucilazione del fratello, imperatore Massimiliano. Nel 1889 la tragica fine dell'unico figlio maschio, dell'erede, arciduca Rodolfo, a Mayerling. Nel 1898 pugnata la moglie, l'imperatrice Elisabetta, sul quale di Ginevra dall'anarchico Luchini. Ora l'assassino di quell'erede al trono che, a poco a poco, aveva vinta la volontà sovrana e con un'energia impressionante era venuto allegrando di più gravi pesi le curve spalle dell'ottuagenario monarca!...

Si direbbe che Francesco Giuseppe sia dotato del dono divino di Anteo, che ogni volta che era atterrito, toccasse la terra e ripigliasse il primitivo vigore. Un dolore quasi sovrano lo percuote, ed il vecchio monarca si risolveva. Ora egli lascia Ischl, dove era appena arrivato, e ritorna a Vienna; affronta l'emozione delle pubbliche dimostrazioni di cordoglio; riceve il nuovo arciduca ereditario, e s'intrattiene con lui lungamente; riceve il ministro per la Bosnia ed Erzegovina, Bilinski, e dopo aver parlato e discusso, rimprovera per l'incoscienza dimostrata dal governo e dalla polizia di fronte alle condizioni dello spirito pubblico in quei disgraziati paesi, dove il complotto, confessato, fu, si può dire, palese, e non si può negare, senza che governi e popoli se ne accorgessero; e dove ora l'odio di razze e di religioni, scatenato dal terribile assassino, fa divampare la guerra civile!...

Sulla tragedia politica s'innesta il commovente dramma domestico. L'amore di Francesco, nobile di Francesco Ferdinando per la intelligente, maestosa, volitiva contessa Sofia di Chotek, che aveva saputo amarlo e dominarlo; che lo aveva fatto felice di tre belle creature; che lo aveva penetrato di tutto il suo fervore religioso, di tutta la sua anima ceca; che saliva con lui verso il trono, e che è finita con lui, abbracciandolo, proteggendolo, nel sangue!... «Sofia, devi vivere per le nostre creature!...» Queste, dicono, le ultime parole altamente umane dell'Arciduca austro, che adorava la famiglia e gioiva, viveva di tutte le gioie onde poteva circondarla: i suoi castelli magnifici, i suoi fiori ampiamente e tanto amorosamente coltivati; le sue collezioni così scrupolosamente ordinate; le sue creature così delicatamente create; le sue ambizioni di alto senno, di alta sovranità intellettuali, di mistica bellezza... questi reso orrido dall'improvvisa, crudele tragedia!...

Sono cupamente dense di quadri dolorosi le pagine della storia narranti i terrore della dominazione austriaca nel primo cinquantennio del secolo scorso, in Italia, in Ungheria, in Polonia. Quanti esasperanti dolori sulle popolazioni lontane per la loro libera vita!... Ma quando cupe espiazioni sulla vecchia casa imperiale!...

I rancori eterni non sono propri della natura umana; e meno ancora della storia. Quei rancori coi fatti, superando, si trasformano in sentimenti. A noi italiani la tragedia orribile di Sarajevo, il nuovo cupo dolore del vecchio monarca, ispirano profonda tristezza e pietà. E nella visione dell'Austria di domani scorgiamo un qualche confortevole la figura della futura imperatrice, Zita dei Borboni di Parma, che con la gaiezza del suo accento toscano, si compiacie ripetere: «Sono italiana!...» Nell'animo del nuovo arciduca ereditario, di Carlo Francesco, della cui giovanile gaiezza si parla assai più che della severa sua preparazione alla vita di monarca, valga quel richiamo dell'italianità dell'amata consorte, a fargli comprendere che l'Italia nuova, l'Italia moderna, l'Italia che si consolida e si afferma



Fot. nat. A. Pirelli. Il nazionalista Giuseppe Bevilacqua, eletto deputato del IV Collegio di Torino.

nella coscienza del suo sentimento nazionale e dei suoi grandi interessi, sta ancora come garanzia di pace per l'Austria.

Francesco Giuseppe, il vecchio imperatore, sente e sa questo: il pensoso Francesco Ferdinando avrebbe finito anch'egli per persuadersi: perché è questa la verità che scaturisce dalle situazioni e si afferma nei fatti.

La stessa intricata situazione Albanese odierla lo prova. Anche in quell'angolo di terra balcanica si urtano ambizioni e passioni che rassomigliano a quelle che hanno fatto precipitare la terribile tragedia di Sarajevo. E in Albania l'Italia, vigilante sugli interessi suoi, rispettando gli altrui, è ancora la migliore amica dell'Austria, assai più che l'Austria non lo appaia di lei!...

Si susseguono fra noi le domeniche elettorali, con alterna vicenda di vittorie e di sconfitte. Splendida la lotta politica di Torino per il seggio del suo IV collegio. La vecchia capitale subalpina è sempre all'altezza delle sue patriottiche tradizioni. L'idea nazionale vi ha trionfato — per soli 67 voti di maggioranza — ma vi ha trionfato con una vibrazione di concordia mirabile, e nella persona di un nazionalista valoroso, di Giuseppe Bevilacqua, che come collaboratore assiduo della *Stampa*, come suo corrispondente dall'estero in lunghi viaggi nei quali ha portato altamente, dovunque, il nome italiano; con la sua propaganda preparatrice dell'opinione pubblica all'impresa libica, è stato con Corradini uno dei più risoluti iniziatori di quel movimento di rinnovazione italiana, detto «nazionalismo». Corradini, viceversa, non è stato fortunato in mezzo a «rusteghi» di Marostica. Da quel collegio era esultato, oramai, ogni onesto metodo di lotta. Egli però vi ha combattuto tenacemente, da par suo. A Torino la lotta fu bella, aperta, decorosa per i vinti quanto per i vincitori. A Marostica, attraverso due mesi di accanimenti, si era venuta compiendo una tale deformazione di programmi, che il Corradini può quasi compiacersi di non essere riuscito eletto. Egli il «papa» del nazionalismo; questo suo figliolo grandemente gli sta a cuore; e meglio che la conquista del collegio di Marostica, dove l'educazione politica di un figliolo per bene è più che problematica, devono alleggerirlo i consensi nuovi che al progrediente nazionalismo vengono da uomini come Maffeo Pantaleoni e Luigi Cesana. Questo esperimento pubblicista, dalle origini democratiche, aderendo ora al nazionalismo, pubblica una lettera sinistra, della quale ecco un brano felice:

«A sostituire il socialismo sorgono il sindacalismo e l'anarchismo da una parte ed il nazionalismo dall'altra. Tra questi aspiranti ad agitare la gente, nella quale si è voluta immergere il nostro paese, ciascuno può scegliere quello che meglio gli conviene. È dunque logico e naturale che io dia la preferenza ai nazionalisti, i quali, invece di perdersi nelle bizantine logomachie dei partiti vecchi



Avv. Emilio Caldara,
nuovo sindaco socialista di Milano.



Don Prospero Colonna,
nuovo sindaco costituzionale di Roma.



Senatore Teofilo Rossi,
rieletto sindaco di Torino.

I nuovi Sindaci di Roma, Milano e Torino.

La rinnovazione dei consigli comunali mette in prima linea i nuovi sindaci delle grandi città. A Roma la vittoria della maggioranza costituzionale sulle rovine del blocco radicale-massonico impersonato nel Nathan (che nemmeno fu rieletto) porta alla carica di sindaco della capitale il principe *don Prospero Colonna*, principe di Sonnino, che fu già sindaco di Roma; è senatore dal 14 giugno 1900, fu ufficiale di cavalleria, è decorato di due medaglie al valor civile, ed ha ora 36 anni. A Torino la vittoriosa maggioranza costituzionale ha rieletto sindaco il senatore avv. conte *Teofilo Rossi*, che fu già deputato, ministro per le poste, tenne con lode dal 1909 in poi il seggio sindacale torinese, ed ha ora 49 anni. A Milano fra il clamoroso tripudio della folla socialista è salito martedì sera, 30 giugno, alla gloria del sindacato l'avv. *Emilio Caldara*; egli è nativo di Sorensina, ha 46 anni; vive, fino da ragazzo, a Milano dove fece gli studi, completati poi a Pavia; è buon avvocato, e si

spera aprirsi — compatibilmente con le difficoltà che gli creerà lo stesso suo partito — un buon amministratore. Egli ha pubblicato, fra altro, un interessante volumetto sui criteri che debbono prevalere nell'amministrazione comunale; poi tutta una sequela di pubblicazioni in materia di beneficenza, di pubblica economia, di giurisprudenza civile e penale. È uno dei socialisti della vigilia, di convinzioni sincere; diresse a Milano la *Lotta di classe*; pubblicò dopo il maggio 1905 un volume critico sui fatti di allora, dissimulato sotto il titolo di *Protesta degli operai*; fu corrispondente dell'*Avanti!* quando l'organo mago del partito socialista era a Roma. Ringraziando martedì sera per l'elezione si è affermato sotto tutto abnegazione per il suo partito, pronto, quando occorre, anche a sparire, ed ha garbatamente rilevato il vuoto esistente nelle file moderate della minoranza «il posto dell'on. Greppi, che, anche essendo uomo di parte, fu a tutti esempio di civica abnegazione». Meno male!

o che stanno invecchiando, ci parlano un linguaggio nuovo, risoluto e confortante. Non è tutto oro quello che luce: lo so; ma non vorrei trattenermi oltre dal dimostrare la mia sincera simpatia per degli uomini che coraggiosamente combattono tutte le soluzioni anodine o catastrofiche, ora suggerite dai diversi partiti; e sperano di vedere il nostro paese forte, ricco e completamente guarito dai suoi troppi mali».

Dalle elezioni politiche passando alle comunali, democratiche è stata una giornata di variata vicende. A Firenze i costituzionali — con alla testa un editore, il valente e simpatico Piero Barbèra — hanno presa la maggioranza, ma è mancata quella concordia, che vinse a Genova, a Torino, a Roma — e che domenica ha anche trionfato a Venezia — e n'è seguito che nel Consiglio Comunale fiorentino stanno in ragione di 31 a 29, onde riaspirerà a Palazzo Vecchio il Commissario Regio.

A Bologna hanno vinto, per meno di duemila voti, i socialisti, e la bandiera rossa ha sventolato dal balcone del municipio sulla bella piazza medievale!...

Dunque Bologna e Milano — due municipi veramente cospicui per tradizioni, per storia, per efficienza — in mano ai socialisti. Non sarà forse un gran male che le posizioni eminenti conquistate da costoro — in confronto di tante altre ambite e non raggiunte — siano due. Vedremo dove essi faranno peggio!... E pur necessario che le masse, ora inebbricate, facciano l'esperienza a spese della propria credulità e della proprie illusioni.

In certi casi, quando si vedgono certe ascensioni inspiegabili, capita di fare una riflessione molto filosofica: «Meno male!... Sono saliti!... Ora, se Dio vuole, dovranno cominciare a scendere!...»

E che discendano, nella coscienza del paese e nella realtà dei fatti, lo provano le scenate che vanno compiendo alla Camera con l'ostrosismo contro i provvedimenti finanziari inevitabili — scenate alle quali si è persino ribellato il capo di quei radicali che furono con loro per il disordine della piazza contro l'ordine — il Sacchi.

Ogni illuminato pensiero di critica seria e giusta è sopraffatto dalla mania della frassosa volgarità: è una miserevole gara nel superarsi a chi fa peggio. L'Eugenio Chiesi,

che nella passata legislatura si segnalò pure per alcune mosse ben riuscite, si è spinto, rovesciando le urne della votazione. Fu leggermente castigato con la censura e l'esclusione dall'aula per tre giorni. Sono questi gineprosegni utili alle masse per la Repubblica di domani?... Quando le masse saranno veramente persuase che non c'è proprio altro da fare che rovesciare irragionevolmente, ciecamente, brutalmente ogni cosa, non avranno riguardo per nessuno, nemmeno per i caporioni socialisti o repubblicani, che ora le inebrian coi loro incomparabili esempi!...

Insisterà a Palazzo Marino vi fu la prima recita del nuovo Municipio socialista, fra applausi frenetici della folla. Il più applaudito era naturalmente il nuovo sindaco, avv. Caldara. «Ebbene, mi diceva uscendo un consigliere della minoranza, — io non gli dò un anno per vederlo fischiato da questa medesima folla».

A proposito di masse, è da mettere in cornice, per il presente e per l'avvenire — rievocato documento prezioso — ciò che scriveva un loro psicologo, Napoleone Colajanni, a proposito dei miti inconsueti e delle dolorose repressioni:

«Nessuno potrà e dovrà negare che la colpa degli eccessi ricade quasi sempre in gran parte sulle masse popolari. Quando si ripete che in nessun altro Stato di Europa sono così frequenti i massacri quanto in Italia, si dimentica di completare la comparazione».

«Infatti non c'è Nazione presso la quale le masse popolari siano tanto violente, tanto educate, tanto prive del senso della legalità, quanto le italiane; non c'è Nazione presso la quale ogni minimo fatto — le elezioni comunali, una predica del parroco, l'accompagnamento di un morto, la parola inconsulta di un funzionario alto o basso, ecc., un qualsiasi nonnulla — non provochi un assembramento, una protesta, una dimostrazione, un'aggressione, una violenza contro tutto e contro tutti. È questa verità che sarebbe da pazzi e da disonesti voler negare».

«Questa condizione di cose ci umilia, ci deve far vergognare, ci deve consigliare a non far la voce grossa contro le autorità, contro i soldati, contro i carabinieri, che sono uomini, uomini come noi».

Queste masse dunque — per renderle irresistibili e possenti — bisognerebbe educarle. Le scene dell'ostrosismo parlamentare di-

cono chiaro che all'educazione delle masse c'è davvero chi pensa — con la parola e con l'esempio!...

L'Inglese.

Spectator.

L'IDROLITINA

È LA FAVORITA DEL DIO DELLE ACQUE DA TAVOLA

INSCRITTA
TAVOLA
FARMACIA
COPEL
DEL REGNO

L'IDROLITINA

ACQUA DA TAVOLA

NELLE PRINCIPALI
FALLI FARMACIE
E PRESSO
I MAGAZZINI

OTTIMA
AL PALATO
DIRETTA
LITIOSA
BOLOGNA

10
DOSI
DA
LITRO
PREZZO
L.1

IL CONCORDATO TRA LA SERBIA E IL VATICANO.



Il Segretario di Stato, cardinale Merry Del Val, riceve le credenziali del ministro di Serbia.

(Fot. Cav. Telli).

Tre giorni avanti la terribile tragedia politica di Serajevo si compì a Roma un avvenimento che l'Austria non avrebbe voluto mai — cioè la conclusione del concordato fra la Santa Sede e la Serbia. L'invio di Serbia, dott. Milenko R. Uesnich, che si vede nella nostra incisione, trattò all'uopo col segretario di Stato, card. Merry Del Val, e dopo la conclusione dell'accordo, ebbe l'onore di essere ricevuto da Pio X. Questo concordato — che fa perdere all'Austria il protettorato sulla parte cattolica dei cittadini del Regno Serbo, si compone di 22 articoli. Per esso viene costituita in Serbia una provincia

ecclesiastica composta dell'archidiecesi di Belgrado e della diocesi di Uskub, i cui titolari dipenderanno per gli affari ecclesiastici direttamente dalla Santa Sede. I due prelati saranno scelti dalla Santa Sede previo gradimento del governo serbo. Il concordato provvede all'insegnamento religioso nelle scuole, al sacerdozio cattolico, ed ai matrimoni misti; riconosce alla Chiesa cattolica in Serbia la personalità giuridica vera e propria e il diritto di acquistare, possedere e amministrare i suoi beni. Il concordato andrà in piena esecuzione appena scambiate le ratifiche, si crede, entro l'agosto.

L'INAUGURAZIONE DEL RISORTO CAMPANILE DI SAN MARCO, rievocata in una grande tela di Ettore Tito all'Esposizione di Venezia.



L'insieme del quadro, intitolato: «25 aprile 1912».

(Fot. Filippi).

Chi non ricorda l'indimenticabile scena che si svolse a Venezia il 25 aprile 1912, per la inaugurazione del risorto Campanile di San Marco?

I fortunati che hanno assistito alla magnifica festa di luce, di colori e di armonie, in quella lucida mattina di primavera, e hanno visto quell'ora d'entusiasmo, di commozione che ha scossa la variegata moltitudine che si ammassava nella piazza, sotto le Procuratie, sotto i portici e sulla loggia del Palazzo Ducale, ne serbano memoria imperitura. Corrado Ricci, che era fra i presenti, lanciò l'idea che Ettore Tito celebrasse la riedificazione del Campanile con una grande tela commemorativa da collocarsi nel Palazzo Ducale. Ne scorse una vivace polemica. Tutti consentivano nella designazione dell'artista, ma da più parti si combatté l'idea della collocazione del quadro nel Palazzo dei Dogi, considerandosi questo meraviglioso edificio come un volume solenne della storia ormai definitivamente suggellato. Comunque, Ettore Tito compì ardentemente l'opera, e la grande

tela, che campeggia fra le trenta opere della sala che raccoglie la sua mostra individuale, è un'altra prova della grande genialità di questo luminoso e magniloquente pittore. Ugo Ojetti, l'eminente critico d'arte, gli dedicava recentemente un articolo nel *Corriere della Sera*, dal quale ci piace di riprodurre un brano:

«Ma chi altro avrebbe potuto in Italia dipingere questa vasta tela 25 aprile 1912 che vuol ricordare la festa di luce, di canti, di applausi per l'inaugurazione del Campanile risorto? Il Campanile non si vede: solo l'ombra azzurra sulle vecchie Procuratie ne rivela la risurrezione. E lì sotto la folla è schizzata con una maestria larga e sicura sopra toni di bistrot che pian piano vengono ad accendersi nei rossi e nei viola e negli ori e nei bianchi dei piviali, delle mitre, delle cotte dei vescovi e dei chierici intorno al Patriarca: un pezzo questo di pittura degno dei più ardenti e seducenti coloristi veneziani del settecento».

E più oltre, parlando dell'opera complessiva del Tito, il critico soggiunge:

«Mai Tito ha «fatto una sala» tanto tipica e tanto sua. Il suo amore della vita e del movimento, ragazze, donne, ninfette, centauri, cavalli, la sua letizia nativa di meridionale con quel velo di melancolia che Venezia vi ha steso su, la sua sagacia nell'osservare e rendere la figura umana, qualità

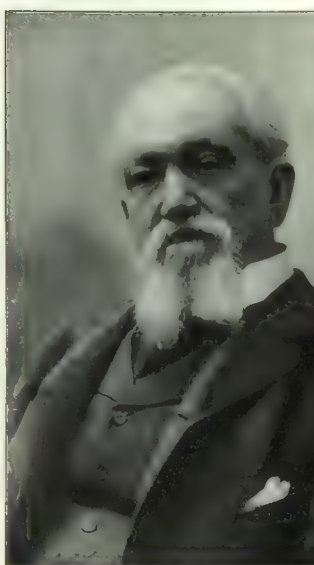
ben rara oggi da noi sotto questo diluvio di paesisti, il suo disegno nervoso, anche troppo elegante, ben visibile quest'anno nei molti bei studi a pastello, il suo pennelleggiare breve e tagliente che fa fremere tutto il dipinto, mai si sono rivelati in tante opere insieme».

La riproduzione della grande tela per il nostro giornale non si presentava facile, date le sue proporzioni ed il formato. Perciò anche dietro consiglio dell'artista, abbiamo creduto di riprodurre in proporzioni modeste l'insieme del quadro, non suscettibile ad un ingrandimento complessivo, mentre nelle due pagine seguenti si vedono riprodotte in formato più ampio due particolari che potranno dare ai lettori un'idea abbastanza precisa dell'opera, che fu acquistata dal Museo Civico di Venezia.

Molte altre opere di Ettore Tito verranno pubblicate nell'Album che la Casa Treves dedica alla XI Mostra di Belle Arti in Venezia, di cui il primo fascicolo sta per uscire.

PASTINE GLUTINATE PERMANENTI E ANNARATE
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL
SONO LE MIGLIORI



† CAMILLO BOITO.

Sessant'anni di pensiero e di vita italiana riassumeva in sé la spiccata figura che lunedì mattina la morte ha mistuta in Milano, al n. 3 in via Principe Amedeo, Ivi, accanto all'amantissimo fratello Arrigo, ha chiusa l'oppressissima sua vita, dopo poche settimane di rapido decadimento fisico, l'uomo che ancora pochi mesi addietro saliva di slancio sui trams, saliva risoluto le scale di Brera, andava, veniva, col passo sicuro, con la figura eretta di un forte soldato sempre pronto a combattere.

Vi era in fatti del militare, del soldatesco nella figura alta, dalla testa tutta all'indietro, quasi con atteggiamento di sfida, dagli occhi grigi penetranti, dal mento squadrato angolosamente, con la barbeta bianca metefisica. Camillo Boito aveva i caratteri facci della personalità che una volta veduta non si dimentica, più che, una volta avvicinata, lascia durevole l'impressione del suo fascino. E fu anche un creatore di personalità, che dalla sua scuola di architetti uscirono numerosi rinnovatori dell'architettura italiana, artisti, che ebbero ed hanno carattere proprio, giacché egli fu uno di quei maestri che non solo insegnano l'arte, ma formano l'anima, il carattere degli allievi accenti alla sua scuola.

Era nato a Roma il 30 ottobre 1836 dal miniaturista bellunese Silvestro Boito e dalla contessa polacca Giuseppina Radolinski, donna di alto sentire e di raffinata cultura. Dopo un corso di studi a Padova, entrò nel 1856 all'Accademia di Belle Arti in Venezia, ed ivi nel 1855 succedette nella cattedra di architettura al marchese Pietro Selvatico, che — come ricordò in queste pagine Raffaele Barbiera cinque anni sono — lo intese, lo protestò, lo incoraggiò alla via artistica. Camillo Boito, spirito rinnovatore, anti-academico, rivoluzionario, che sentiva in sé tutta la vigoria degli insegnamenti del passato, risoluto marciava, liberamente, verso ogni progresso. Non era dunque un maestro di quei che potessero piacere all'Austria dominante; poi i suoi viaggi in Italia, in Germania, in Polonia sapevano di ben altro che di viaggi puramente artistici; ed avrebbe incompreso, sicuramente, in un processo politico che la polizia austriaca stava già ordendo contro di lui, se lo squillo delle italiane trombe non avesse suonata l'ora della risurrezione nazionale, per la quale egli corre a combattere nella campagna del '59, per la patria indipendenza. Fu questo un altro titolo perché la polizia austriaca lo guardasse al-

ra più di sbieco quando tornò a Venezia, dove sentivasi così poco sicuro, con quel suo irrefrenabile temperamento di uomo libero, che si decise a venire a Milano, dove in mezzo al rinnovato ambiente intellettuale era già ben noto come architetto, come antico battagliero, collaboratore di *Il Crepuscolo* di Carlo Tenca. Già a Firenze aveva fatto non breve soggiorno, ed ivi era già noto come collaboratore nello *Spettatore* di Celestino Bianchi. Quando arrivò a Milano aveva ventiquattro anni; e data appunto dal 1860 il suo insediamento in Brera come professore di architettura succedendo al celebre architetto tedesco Federico Schmidt.

Da allora Milano — dove suo fratello Arrigo studiava nel Conservatorio di musica — divenne il maggior centro della sua multiforme attività, e lavorò praticamente anche fuori di Milano, ed a Padova specialmente. Quivi eseguì, vincendone il concorso, il palazzo detto delle Debitie, opera di eccellente effetto per decorazione e la policromia; la facciata e lo scalone del Museo; un palazzo per le scuole; i restauri della basilica del Santo, dove rimpose in un altare quattrocentesco i bronzi del Donatello. A Venezia eseguì l'originale scalone del palazzo Franchetti; a Milano la pusterla di Porta Ticinese — che suscitò ai suoi tempi vive discussioni — un palazzo scolastico a Ponte Seveso; il Museo di storia naturale ai Giardini pubblici; la Casa di riposo dei musicisti a porta Magenta; varie cappelle in provincia; monumentale; e a Gallarate tutto di pianta il cimitero.

L'opera positiva dell'architetto fu ugualmente e soprattutto dall'opera dello scrittore, del critico, dello storico, del polemista. La vivacità, l'originalità, l'acutezza del suo spirito e l'energia della sua volontà risultano dai molti suoi scritti, e risultarono, nel Consiglio comunale di Milano, nei congressi artistici, nel Consiglio Superiore delle Belle Arti, dai suoi discorsi, sempre elevati, incisivi, vibranti. Delle numerose sue opere critiche, di storia, di critica, di giovani suoi Cosmati, *Le glie d'un artista*, il volume sul *Duomo di Milano*, il manuale sui *principi del disegno*, l'opera sugli *ornamenti*, *tutti gli stili*, le *Questioni pratiche di belle arti*. E poi articoli polemici, lettere argute e dense di cultura e di osservazioni, sottili, studi su Leonardo e Michelangelo, relazioni, monografie, memorie d'ogni genere. La sua innata genialità lo portava anche verso le lettere. Le sue *Storielle d'arte* — edita da casa Treves — sono ancora, dopo tanti anni, fresche, piacevoli; alcune di esse veramente bellissime; e il suo volumetto *L'anno di un pittore* attesta del suo acume di psicologo e del suo valore di letterato. Egli ebbe una personalità propria come professore, come scrittore d'arte, come architetto; ma esplicito soprattutto la sua attività e la sua molta influenza nel funzionamento ufficiale dell'arte in Italia, facendo parte delle più importanti commissioni di studio, di concorsi, di nomine, per l'architettura, la scultura, la pittura; spesso, presiedendole, e portando dovunque la preponderanza delle sue alte qualità.

Come uomo era amabiliissimo, fedelissimo all'amicizia, tenace nei sentimenti; nell'intimità col suo grande fratello Arrigo, di una dolcezza paterna, pari alla energia che spiegava nella vita pubblica. Chi studiava Milano, arte, storia, lettere, oggi, dovrà molto occuparsi della figura di Camillo Boito, che nel mondo dell'arte e nelle iniziative artistiche-technico-industriali imprese tracciate incancellabili, dal tempo in cui tre le famosi, Giuseppe Benini, Camillo Boito, Francesco Brioschi tenevano quasi in comune il dominio in quel vasto campo, mentre sul teatro predominavano tre altri nomi, Filippo Filippi, Leone Fortis — uno Milano oramai quasi tutto scomparsa, per ciò che è delle persone,



† GIORGIO II DI SASSONIA MEININGEN.

ma sempre ricordata e, per molti aspetti, rimpiantata. I funerali di Camillo Boito martedì mattina riuscirono una imponente dimostrazione fatta da quanti rappresentano ancora a Milano le tradizioni di intellettualità, di cultura, di alta operosità che, ai tempi in cui Camillo Boito fiorì, crearono a Milano la reputazione di « capitale morale ».

Nella lista dei sovrani del nostro re Francesco Giuseppe è il primo in ordine di anzianità di servizio, diremo così, il duca Giorgio II di Sassonia Meiningen, morto il 25 giugno, era il primo in ordine di età, avendo egli compiuti gli 88 anni, cioè quattro di più dell'imperatore austriaco.

Giorgio II divenne duca nel 1866, quando suo padre, ospite alla Prussia, fu costretto ad abdicare; e subito aderì alla Confederazione della Germania dei nord, non voluta dal padre. L'anno dopo concluse con la Prussia convenzione militare, e nel piccolo esercito del ducato diventò un reggimento prussiano. Partecipò alla guerra del '70. Si dedicò poi a riforme interne nel campo della scuola, della Chiesa e dei tributi. Ma la sua passione era il teatro. In un periodo in cui la scena tedesca era tutta falsità, il duca Giorgio II si diede a riformare i suoi piccoli teatri, ispirandosi a concetti, allora nuovissimi, di fedeltà storica e di naturalezza scenica. A poco a poco i suoi « meiningeri » divennero famosi; si sapeva che nella piccola residenza si recitava in modo diverso dal tipo della viciostà trionfante, e la troupe del duca andò in giro per la Germania, compiendo da Berlino, impressionando con le sue interpretazioni del repertorio classico. La Berlino di allora non era ancora la città teatralmente maestra dei Braun e dei Reinhardt. Un critico scriveva ammirato che « al teatro dei « meiningeri » non si vedevano sedile recò accanto a tavole Rinascimentali, né costumi fantasia accanto a costumi storici ». Erano novità per allora. I « meiningeri » si possono considerare i fondatori della nuova arte scenica tedesca. Il Duca spinse la sua passione per l'arte teatrale fino ad affermarla nel suo terzo matrimonio. Morta gli nel '72 la seconda moglie, principessa Holstein-Langelburg (la prima era stata una principessa prussiana) il Duca sposò organicamente, nel '73 l'attrice Elena Franz, alla quale diede il titolo di contessa Helldburg. La contessa amò di recitare e divenne collaboratrice del Duca nella regia del teatro. Gli ultimi anni di Giorgio II furono contrastati dalla sordità che gli turbava il godimento teatrale. Succede a Giorgio II sul trono di Sassonia Meiningen il figlio Bernardo che ha 63 anni ed ha in moglie la sorella maggiore dell'imperatore Guglielmo. Il nuovo Duca è nato per la sua passione pel greco e per un vibratissimo decreto contro i maltrattamenti militari nell'esercito, decreto che lo mise in contrasto con i suoi alti colleghi dell'Impero.

Il pittore Hans von Petersen di Monaco (Baviera) celebre per le sue marine, e da molti anni presidente della « Associazione degli artisti », si uccise il 18 giugno nel suo ufficio, nel Palazzo di cristallo dell'Esposizione di Monaco, con un colpo di rivoltella. Petersen, che aveva 64 anni, doveva sottoporsi a un'operazione agli occhi e la paura di rimanere cieco lo spinse al suicidio.

D'imminente pubblicazione:

GERMANIA IMPERIALE, del principe Bernhard di Bulow.

Traduzione autorizzata e riveduta dall'autore.

Un volume in-8, col ritratto in etiotopia del principe di Bulow: Dieci Lire.

L'INAUGURAZIONE DEL RISORTO CAMPANILE DI SAN MARCO, rievocata in una grande tela di Ettore Tito all'Esposizione di Venezia.



L'insieme del quadro, intitolato: « 25 aprile 1912 ».

(Fot. Filippi).

Chi non ricorda l'indimenticabile scena che si svolse a Venezia il 25 aprile 1912, per la inaugurazione del risorto Campanile di San Marco?

I fortunati che hanno assistito alla magnifica festa di luce, di colori e di armonie, in quella lucida mattina di primavera, e hanno visto quell'ora d'entusiasmo, di commozione che ha scossa la variopinta moltitudine che si ammassava nella piazza, sotto le Procuratie, sotto i portici e sulla loggia del Palazzo Ducale, ne serbano memoria imperitura. Corrado Ricci, che era fra i presenti, lanciò l'idea che Ettore Tito celebrasse la riedificazione del Campanile con una grande tela commemorativa da collocarsi nel Palazzo Ducale. Ne sorse una vivace polemica. Tutti consentivano nella designazione dell'artista, locazione del quadro nel Palazzo dei Dogi, considerandosi questo meraviglioso edificio come un volume solenne della storia ormai definitivamente suggellato. Comunque, Ettore Tito compì ardentemente l'opera, e la grande

tela, che campeggia fra le trenta opere della sala che raccoglie la sua mostra individuale, è un'altra prova della grande genialità di questo luminoso e magniloquente pittore. Ugo Ojetti, l'eminente critico d'arte, gli dedicava recentemente un articolo nel *Corriere della Sera*, dal quale ci piace di riprodurre un brano:

« Ma chi altro avrebbe potuto in Italia dipingere questa vasta tela 25 aprile 1912 che vuol ricordare la festa di luce, di canti, di applausi per l'inaugurazione del Campanile risorto? Il Campanile non si vede: solo l'ombra azzurra sulle vecchie Procuratie ne rivela la risurrezione. E lì sotto la folla è schizzata con una maestria larga e sicura sopra toni di bistro che piano piano vengono ad accendersi nei rossi e nei viola e negli ori e nei bianchi dei piviali, delle mitre, delle cotte dei vescovi e dei chierici intorno al Patriarca: un pezzo, questo di pittura degno dei più ardenti e seducenti coloristi veneziani del settecento ».

E più oltre, parlando dell'opera complessiva del Tito, il critico soggiunge:

« Mai Tito ha « fatto una sala » tanto tipica e tanto sua. Il suo amore della vita e del movimento, ragazzi, donne, ninfe, centauri, cavalli, la sua leiziana nativa di meridionale con quel velo di melanconia che Venezia vi ha steso su, la sua sagacia nell'osservare e rendere la figura umana, qualità

ben rara oggi da noi sotto questo diluvio di paesini, il suo disegno nervoso, anche troppo elegante, ben visibile quest'anno nei molti bei nudi a pastello, il suo pennellaggiare breve e tagliente che fa fremere tutto il dipinto, mai si sono rivelati in tante opere insieme ».

La riproduzione della grande tela per il nostro giornale non si presentava facile, date le sue proporzioni ed il formato. Perciò anche dietro consiglio dell'artista, abbiamo creduto di riprodurre in proporzioni modeste l'insieme del quadro, non suscettibile ad un ingrandimento complessivo, mentre nelle due pagine seguenti si vedono riprodotte in formato più ampio due particolari che potranno dare ai lettori un'idea abbastanza precisa dell'opera, che fu acquistata dal Museo Civico di Venezia.

Molte altre opere di Ettore Tito verranno pubblicate nell'Album che la Casa Treves dedica alla XI Mostra di Belle Arti in Venezia, di cui il primo fascicolo sta per uscire.

PASTINE GLUTINATE PER PASTA
F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL
SONO LE MIGLIORI



Particolare della parte allegorica.

(Fot. Filippi).



Particolare della benedizione: Sulle Procuratie si vede l'ombra del campanile risorto.

(Fot. Filippi).



Il cav. Enrico Garda.

UN BEL CONCORSO.

Tutti i giornali italiani hanno annunziato l'esito del concorso Garda per un libro di lettura da destinarsi alle scuole italiane all'estero vinto da Luigi Bertelli (*Vamba*) che fu già nostro collaboratore, autore di vari fortunati libri di amena lettura, come *Ciondolino*, la *Storia d'un naso*, le *Scene comiche*, *Gian Burrasca*, ecc.; ma nessuno ha dato del concorso e del libro quelle notizie, che trattandosi di cosa nei suoi intenti veramente importante, il pubblico si attendeva.

Il cav. Enrico Garda è un ricco industriale italiano residente a Parigi, il quale, tra le rare virtù di iniziativa e di energia che gli han valso la cospicua posizione nella quale si trova, ha conservato quella principissima di un amore devoto verso la patria lontana — e, quel che conta, di un amore che si traduce in fatti più che in parole. — Ed egli, nel desiderio che questo amore sia sentito da quanti figli ha l'Italia nati e cresciuti lontani dal suo seno, ebbe la buona idea, — idea semplice come tutte le idee buone — di fare scrivere per essi un libro che rappresentasse la Patria nelle sue lotte e nelle sue glorie, nei suoi dolori e nelle sue bellezze, nel suo passato e nelle sue condizioni presenti che la fanno sicura della sua futura grandezza. E per trovare lo scrittore adatto egli ebbe un'altra buona idea altrettanto semplice: consegnò al nostro ambasciatore a Parigi, senatore Tommaso Tittoni, la somma di seimila lire perchè facesse bandire in Italia un concorso — concorso che fu infatti bandito nel luglio del 1912 dal nostro Ministero degli Esteri, che creò all'uopo presso la direzione delle scuole italiane all'estero — retta con vero intelletto d'amore e con rara competenza dal prof. Angelo Scalabrini — una commissione esaminatrice presieduta dallo stesso conio. Scalabrini e composta dai deputati con. Carlo Calisse, prof. Andrea Torre, Alfredo Baccelli, e dal prof. Domenico Gnoli, il poeta.

Il programma di questo concorso, il cui termine era fissato per il 31 marzo 1913, divideva la somma largita dal cav. Garda in due premi — il primo di quattromila e il secondo di duemila — per un libro che desse nel suo complesso una chiara visione della potenza morale ed intellettuale dell'Italia nel mondo civile, svoltesi per virtù dei suoi Genii durante i secoli di lotte faticose e di servaggio che furono una lunga e sicura preparazione alla potenza politica alla quale essa, conscia dei suoi destini, si volge cinquant'anni dopo essersi unita in libera nazione.

I lavori presentati al concorso furono ben

trentacinque, e il loro numero spiega come la commissione incaricata di esaminarli abbia dovuto impiegare quasi un anno nel disimpegnare il suo compito. Infine essa si dichiarò unanimemente concorde nell'assegnare il primo premio di 4000 lire al volume che aveva per motto il verso del Petrarca

Degna nutrice de le chiare geni,

e che risultò essere di Luigi Bertelli (*Vamba*). Quanto al secondo premio di 2000 lire si deliberò di non assegnarlo, secondo le tradizioni molto grette dei concorsi italiani. E già un miracolo che si sia concesso il primo.

Il libro di *Vamba* è intitolato con la invocazione della canzone Leopardiana: *O patria mia...*, ed è formato da una trilogia, nel senso greco della parola, nella quale si discorre del cielo, della terra e del mare d'Italia. La prima parte — il cielo d'Italia dal quale vegliano su lei i suoi geni da Dante ai quattro fattori della sua unità, e al poeta del suo risorgimento, Giosue Carducci — comprende le biografie di tutti i grandi italiani e, riassunta, la storia politica dal 1500 a tutto il 1800. La seconda parte — la terra d'Italia — comprende la descrizione delle sue grandi città, dei suoi monti, dei suoi laghi, dei suoi prati e una esposizione delle sue attuali condizioni. La terza parte — il mare d'Italia — comprende la descrizione della guerra Libica nei suoi principali episodi, e afferma la necessità, il diritto e il dovere dell'Italia, madre feconda di marinari e di agricoltori, di redimere dalla barbarie le terre incolte, recando, oltre il Mediterraneo, la civiltà della quale fu maestra nel mondo.

Questa l'ossatura del libro il quale, per la provvida iniziativa del cav. Enrico Garda e

Luigi Bertelli (*Vamba*).

per il moderno spirito di educatore di cui *Vamba* ha già dato tante prove, sarà pubblicato dalla casa Bemporad di Firenze, e andrà nelle nostre scuole all'estero o far palpitare di santo amore all'Italia i piccoli cuori di tanti suoi figliuolotti lontani.

OPERE PUBBLICATE DALLA CASA TREVES NEL PRIMO SEMESTRE 1914.

ROMANZI E NOVELLE.

	Italiani
Barrili (A. G.), <i>Dalla rupe</i> , rom. [na. 858]	1. —
Barri (F.), <i>Mughetto</i> [na. 856]	1. —
Becchi (Giulio), <i>I Seminari</i> , romanzo	1. —
— <i>Caccia grossa</i>	1. —
Brecchi (Vigilio), <i>Il labirinto</i> , romanzo	350
Bucchi (E.), <i>L'autunno</i> , romanzo [na. 866]	1. —
Dalèda (Grazia), <i>Le colpe altrui</i> , romanzo	350
— <i>Nostalgia</i> , Nuova edizione.	350
Di Giaccone (Salvatore), <i>Novelle napoletane</i> . Con 350	
Di Giaccone (S.), <i>8 mila la GROCE</i>	350
Giaccosa (Piero), <i>Amor, racconto</i>	350
Guidi (Adriano), <i>La vergine ardente</i> , romanzo	4. —
Lupati (Cesario), <i>La leggenda della spada</i> , romanzo	350
Marini (Rigo), <i>Il romanzo</i>	350
Ojetti (Ugo), <i>Mimi e la Gloria</i>	350
Panzini (Alfredo), <i>Santippe</i> . Piccolo romanzo	350
Pascheri (conte Giuseppe Iando), <i>Il romanzo di Tristano e Isotta</i>	1. —
Prasperi (Carola), <i>La Nemica dei Sogni</i> , rom.	4. —
Stoni (Flavio), <i>Il gioiello sinistro</i> , rom. [na. 862]	1. —
Zucconi (Luciano), <i>L'occhio del Fanciullo</i>	350

Stranieri

Balzac, <i>Il figlio maledetto</i> [na. 853]	1
Bolger (Johan), <i>La coscienza</i> [na. 861]	1
De Vogüé, <i>Giovanni d'Argente</i> [na. 856]	1
Gréville (Enrico), <i>La Principessa Ogheroff</i> , TO	1
Malraux (André), <i>Mademoiselle Tu mi hai dato</i> , Co.	1
Lucerna (Paul Maria), <i>Deus victis</i> , 1.	1
— <i>La prima guerra mondiale</i> , romanzo senese. Trad. e pref. di Paolo ORLANDI	350
Mérouville, <i>Flor di Corsica</i> [na. 861]	1
Mérouville (Marcello), <i>Gli Angeli custodi</i>	3
Thiery (Marcello), <i>Helle</i> [na. 857]	1

POESIA.

stanzi (Giovanni). <i>La luce lontana</i> . In-8, in carta di lusso, con prefazione di Gabriele D'ANNUNZIO	3 —
asandric (Pietro). <i>Canti popolari Serbi e Croati</i> . Elegante edizione aldana.	4 —
alagodi (Olimdo). <i>Madre nostra</i> . In-8, con disegni di G. A. SARTORIO e L. BISTOLFI	4 —
uratti (Spartaco). <i>La Dominante</i>	—
gri (Ada). <i>Edilio</i> , nuove liriche	4 —
rsini (Giulio) [Domenico GNOLI]. <i>Fra terra ed astri</i>	—
zzi (Aida). <i>L'occulto dramma</i> .	—

GUIDE.

Guida, <i>Atta Italia</i> . Con piante e carte.	5. —
— <i>Italia Centrale</i> . Con 35 incisioni.	5. —
— <i>Italia Meridionale</i> . Con 48 incisioni.	6. —
— <i> Svizzera</i> . Con 33 incisioni.	3. —
— <i>Buenos Aires e la Repubblica Argentina</i> . Con 20 incisioni.	350

LETTERATURA E SCIENZA.

Annuario Scientifico ed Industriale. Anno Cinquantesimo - 1913. 470 pagine, con 35 incisioni e 3 ritratti.	10. —
De Santis (Francesco), <i>Saggi critici</i> . Tre volumi di complessive 1000 pag.	350
Golovani (Giro) (Arrigo Jonico), <i>Opere scelte</i> . Con prefazione di Emilio CECCHI.	350
Pizzetti (Ildebrando), <i>Musicali Contemporanei</i> , Saggi critici	350
Signile (Scipio), <i>Letteratura e Sociologia</i> . Saggi postumi	350

STORIA E VIAGGI.

Balla (Ignazio), <i>I Rothschild</i>	350
Barbora (Raffaello), <i>La Principessa Belgiojoso</i> . Nuova edizione, con appendice di documenti inediti e 4 ritratti	5. —
De Amicis (Edmondo), <i>Spagna</i> . Prima edizione polare [na. 854]	350
Giachetti (Cipriano), <i>Scipio Sighele: il pensiero, il carattere</i>	1. —
Nissione (In) Franchetti in Tripolitania. Indagini economico-agrarie della Commissione inviata in Tripolitania dalla Società italiana per lo studio della Libia. In-8, con 376 inc. e 2 carte a col.	15. —
Orsini (Paolo), <i>I Moderni</i> , medagliati. 3 ^a serie, con 12 ritratti.	4. —
Pertinax (Concetto), <i>La Russia e i Russi nella vita moderna</i> , osservati da un italiano.	4. —

POLITICA E ATTUALITÀ.

Bilow (Principe Bernardo di), <i>Germania Imperiale</i> . In-8, con ritr. in eliotipia	10. —
Corradini (Enrico), <i>Il nazionalismo italiano</i>	350
Grigoli (Francesco), <i>La prima guerra d'Italia</i> . In-8	10. —
Montenegro (Vico), <i>La guerra balcanica</i> . Anno VIII delle questioni di politica estera. Con 36 incis.	350
— <i>Il Mediterraneo e il suo equilibrio</i> . In-8, con prefazione dell'ammiraglio Giovanni BETTOLIO e 35 incisioni. Euro test	350
Parlamento Italiano. 1508 Deputati per la XXIV Legislatura. Elex. generali del 26 ott. e 2 nov. 1913 prima a suffragio universale. Biogr. e ritr. 350	
Prinzivalli (Gino), <i>La Banca moderna e la Dittamazione del denaro</i>	350

TEATRO.

Shakespeare, <i>Teatro</i> . Trad. di D. ego ANGELI. In-8, con ritr. di Enrico II. Parte I.	350
D'Annunzio (Gabriele), <i>Il Ferro</i>	350
Fraccaroli (Arnaldo), <i>La foglia di fico; La dolce vita</i> , commedie in tre atti	350
Lopez (Sabatino), <i>Ninetta; Il terzo marito</i> , commedie	350
Moschetti (Ettore), <i>Cesare Borgia</i> , poema drammatico in 3 atti. In-8	4. —
Nicodemi (Dario), <i>I Pescicani</i>	4. —
Praga (Marcello), <i>La porta chiusa; L'eredità</i> , commedie in tre atti	350
Rosselli (Amelia), <i>San Marco</i> , commedia	350
Tamati (Domenico), <i>Il Tessitore</i>	350

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE DELLE SPRUDEL di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

L'OSTRUZIONISMO ALLA CAMERA.



(Impressioni dal vero di Aldo Nottinari).

COME NACQUERO DUE COMMEDIE.

Usciranno in questi giorni, per i tipi della Casa Treves, *La dolce vita* di Virgilio Talli, le due brillanti commedie di quel brillante giornalista e commediografo che è Arnaldo Fraccastelli. Egli ha voluto presentare il volume che raccoglie i due lavori con una prefazione piena di brio e di arguzia; siamo lieti di poterne offrire la primizia ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE.

In un pomeriggio domenicale di ottobre, nella assurda cocente dell'estate africana due giornalisti galoppavano per l'oasi verso la marina di Derna. Derna, la verdissima città delle palme cirenache....

Sembra il principio di un romanzo di avventure ed è invece l'umile storia di una piccola avventura personale: la nascita e il viaggio della prima commedia. Giunti alla marina, i due giovani balzarono di sella, legarono i cavalli al tronco di una vecchia palma bruciata, e corsero verso un gruppo d'arabi sdraiati sugli alghe che l'onda aveva ammonticchiata lungo la spiaggia.

— Presto: una masona a quattro remi. Bisogna andare sul *Letimbro* che ha già dato il primo segnale della partenza.

— Impossibile, signor: c'è ancora mezz'ora di tempo.

— Impossibile, signor: mares batàl, mares cattivo.

— Non importa. Via, presto, forza! Mezzo napoleone se arriviamo in tempo.

Le onde saltavano, ma il mezzo napoleone fece saltare di più. Cinque minuti dopo i due giornalisti erano sulla masona, e quattro arabi si piegavano rabbiosamente a ritmo sui remi forzandoli contro le onde cattive. E in mezzo a loro portavano masona e giornalisti sotto il fianco del piroscalo presso la scaletta sbattuta dalla tempesta.

— Evviva! — gridarono i due amici mettendo il piede sul primo gradino di bordo.

Quel due signori così affannati per raggiungere il piroscalo, volevano partire: volevano soltanto impostare un plico che portavano gelosamente. In quel plico era avvolto e legato e timbrato con cura commovente il copione di una commedia: *La dolce vita*. Uno dei due giornalisti era Mario Bassi, corrispondente di guerra della *Stampa*, l'altro — ahimè, sì — era l'autore della commedia: ero io. A bordo ci aspettavano due colleghi che partivano per Bengasi. Passetti del *Giornale d'Italia* e Olmi del *Secolo*, con i quali si era vissuto quasi un anno insieme in affettuosa compagnia. La guerra unisce fortemente, quando non uccide. Essi credevano ormai di non vederli più arrivare e fecero accoglienze clamorose a noi e alla commedia. Non la conoscevano: la applaudivano forse per questo. Ma la partenza del manoscritto di una commedia nuova dall'Africa, in tempo di guerra, pochi giorni dopo una grossa battaglia — quella di Kasser-el-Ben — mentre dal primo crestone dell'altipiano giungeva ancora lo sgranarsi minuto di alcune scariche di fucileria, non è roba di tutti i giorni. Io credo che nessuna commedia sia mai nata nelle condizioni di questa *Dolce vita*, e le voglio infinitamente bene anche per questo.

Fu pensata a Bengasi e a Derna nelle lunghe sere di vana attesa in giro per gli accampamenti o per le ridotte quando i turchi e i beduini non si decidevano ad attaccare e noi non ci si decideva ad attaccarli ancora: fu continuata e svolta in una ricognizione e l'altra, dopo uno scontro o una avanzata nell'interno, fu ripresa quando ci si abituò al bombardamento dei cannoni di Enver bey che facevano piovere granate e shrapnells su Derna — durò due mesi, la prima sera — e noi sapevamo ormai i proiettili come vecchie conoscenze al loro passaggio per l'aria lacerata. E fu terminata in un pomeriggio affoso, mentre

i cannoni turchi iniziavano un attacco alle nostre ridotte. Appena scritta la battuta finale rombarono i primi colpi: i compagni e io ci armammo, e ci corse sull'altipiano con i soldati per vedere che cosa avvenisse. L'aria era saettata dai fischi dei proiettili. Aria di fischio: poco incoraggiante per la nascita di una commedia....

La dolce vita partì sul piroscalo italiano con tutti gli onori, indirizzata alla compagnia Talli-Melato-Giovannini che la aspettava, il capitano ci accordò dieci minuti. Il copione fu messo sopra la tavola in sala da pranzo e lo spruzzamento di cognac perché avesse dello spirito anche di fuori. Pensate: anche di fuori. Perché io ritenevo che la commedia ne avesse di dentro! Ah, questi autori.... Poi col bicchiere in mano sfiammo a capo scoperto dinanzi al plico, tutti e quattro, e credo perfino che ci sia stato un tentativo di discorso clamorosamente seppellito. Dalla porta gli altri passeggeri guardavano intontiti. Quando il piroscalo salpò, e io e Bassi l'amico fraterno fummo ridotti nella masona, risalimmo a gran voce *La dolce vita* che correva al suo destino. Correva a farsi fischiare.

E a sentirsi fischiare c'ero anch'io, un mese e mezzo più tardi. Ero tornato dalla Cirenaica convalescente di una ferita alla testa, e la sera del quattro dicembre — quattro giorni dopo il mio ritorno — ero sul palcoscenico del teatro Manzoni di Milano, ben disposto a presentarmi a ringraziare il pubblico onorme che gremiva la sala. Mi ero vestito proprio benino per la circostanza: abito nero, sparato candidissimo, certe scarpe lucide che mi parevano da Cenerentola dopo gli scarponi usati in Libia.... Il primo atto andò bene ed ebbe applausi e chiamate: io però avevo stabilito di presentarmi soltanto dopo il secondo. La gente pratica mi aveva avvertito che è meglio farsi desiderare. Vennero amici sul palcoscenico: strette di mano, congratulazioni, auguri. Il secondo atto andò male. Pochi applausi, molte proteste. Il terzo andò peggio. Urli a scena aperta, beccate a parecchie frasi, proteste, zittii, fischi, grida. Un'ira di Dio! E io che mi ero vestito così bene.... Quando gli autori raccontano i loro insuccessi, qualche tempo dopo, hanno sempre la civetteria di esagerarli. Io non ho proprio bisogno di esagerare: grazie al cielo è stato veramente ciò che si dice un bel fiasco. Naturalmente dopo il secondo e il terzo atto niente amici, niente strette di mano. Un autore che fa fiasco fa anche immediatamente il vuoto intorno a sé.

Ma io non ero molto avvilito. Rispettavo il giudizio del pubblico — io lo rispetto sempre il giudizio del pubblico, specialmente quando mi applaude — ma non ero del suo parere. Il pubblico voleva forse che la commedia an-

dasse per una via consueta: quella della verità scenica. Io battevo invece per progetto e risolutamente un'altra via: quella del paradosso. Era dunque difficile che ci incontrassimo. Non poteva venire un incontro, e ma uno scontro. E lo scontro era avvenuto, e non uscivo male io. Ma siccome non ero dell'opinione del pubblico....

Virgilio Talli invece lo fu subito. Prima, la commedia gli piaceva molto. Poi, disse che sulla scena gli era apparsa un'altra. E in questo eravamo d'accordo: era apparsa un'altra anche a me. Intendiamoci: Virgilio Talli la aveva messa in scena da maestro, e in quei quattro giorni di ultime prove alle quali potei assistere con la testa fasciata — per la ferita, non per effetto della commedia: nota per i maligni — egli mi aveva concessa la più larga e più completa libertà di osservazione e di critica. Io ne approfittai subito per rilevare che l'aver dato all'attore Giovanni la parte di «Fabrizio» e quella di «Giorgio» all'attore Betrone spostava tutta la commedia, perché il protagonista è «Giorgio», e al pubblico abituato a trovare l'attore Giovanni protagonista nelle commedie comiche o ironiche la commedia sarebbe apparsa impostata sul tipo di «Fabrizio» mentre la figura di «Giorgio» nella interpretazione di un primo attore avrebbe corso il pericolo di diventare un tipo reale, non più paradossale: e l'equilibrio si sarebbe perso. Io l'avevo fatto notare con tutta la modestia di uno che arrivava allora dall'Africa. E Virgilio Talli mi consigliò:

— Per carità, lasci stare così! Io ho molta più pratica di lei....

Dopo di ciò mi guardai bene dall'abusare della larga e completa libertà di osservazione, perché ho sempre avuto un gran rispetto per la pratica degli altri. Ma poi, a insuccesso garantito, quando chiesi a Virgilio Talli dove avrebbe ridato *La dolce vita*, per vedere se veramente il giudizio di quella sera fosse giusto e definitivo, egli mi rispose molto affettuoso: — Ridarla? Ma no, caro Fraccastelli. Ma come? Ci pensa ancora? È una commedia finita, sepolta.

Eppure in quella commedia io credevo prima, e credo ancora. E la pregherei.

— Ma neanche per sogno. Lasci fare a me. Io ho molta più pratica di lei. E le voglio bene!

Per fortuna l'attore Giovanni mi era gentilmente incaricato di dir lui la buona parola per la ripresa della commedia. Infatti, appena Virgilio Talli si rivolse al suo valoroso attore comico, costui disse:

— Già, già, non è possibile. Noi che eravamo sulla scena l'abbiamo sentito: è una commedia che non va. Evidentemente mi voleva bene anche l'attore Giovanni. Ma io, testardo — ah, come sono testardi questi giovani autori, non ne avete idea! — volevo rivedere sulla scena *La dolce vita*. Intanto andai a salutare Dina Galli e Amerigo Guasti che erano all'Olym-



La NUOVA STAZIONE DI CASTELFRANCO, la ridante cittadina della Venezia dove si fabbricano le Premiate Polveri Antipietliche Mont.

CREMA NIVEA SAPONE CIPRIA

conservano alla pelle la bellezza giovanile, si raccomandano specialmente alle persone di pelle delicata ed ai fanciulli.

P. BEIERSDORF & C^{ie}, Amburgo.

GLI UFFICIALI ITALIANI AL CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE DI VIENNA.

Il capitano Bolla su « Quaglietta » (1.^a premio di velocità).Il tenente Tappi su « Gervant » (3.^a premio gara di chiusa).

1. Tenente Dentice Frasso. - 2. Capitano Ubertalli. - 3. Capitano Bolla. - 4. Tenente Amaldi. - 5. Tenente Negrosi Prato Marcolini. - 6. Tenente Tappi. - 7. Tenente Dodi. - 8. Tenente Caffaratti.
Il gruppo degli ufficiali concorrenti.



Il tenente Dentice Frasso su « Il pazzo » (premio di stile).

Il tenente Caffaratti (2.^a premio gara a coppie).

pià con la loro compagnia. I due amici mi vennero incontro:

— Di', quella commedia che hai fatto fischiaro al Manzoni non è mica quella che avevi promessa a noi?

— No, no. Questa è *La foglia di fico*.

— Portala. La metteremo su.

— Subito?

— E perché no? Devi avere la tua rivincita subito.

— Però, capite: dopo un fiasco... Non vorrei mettermi a fare una collezione.

— Portala.

Quell'offerta che mi veniva proprio subito dopo un insuccesso e quando mi trovavo tagliata la via per ricorrere a un giudizio di appello, mi fu infinitamente cara. Era un tratto di bontà e di generosità e di affetto che io non dimenticherò. *La foglia di fico* non era compiuta. La terminai in Svizzera un mese dopo. E la sera del 14 maggio 1913 Dina Galli, Amerigo Guasti e i loro compagni la portavano al successo al Fiorentini di Napoli con una interpretazione deliziosa, e la portavano poi per tutta Italia. Ma io quella prima sera mi trovavo lontano: non per prudenza, prego. Il *Corriere della Sera* mi aveva mandato in Albania all'altra guerra. Queste mie commedie così pacifiche hanno tutte una nascita molto guerresca. Al mio ritorno in patria Dina Galli e Amerigo Guasti mi offrivano quel grazioso benvenuto del successo. E io corsi a vedere *La foglia di fico* alle repliche a Napoli. Sulle prime quel titolo aveva un po' sconcertato il pubblico e la critica. Pareva un titolo troppo nudo. Ma poi si trovò che non c'era niente di male. E si capisce: il male sarebbe stato se fosse mancata la foglia. Ma dal momento che c'era, perino nel titolo...

E *La dolce vita*? *La dolce vita* era già stata accolta con affettuosa premura dalla compagnia Gandusio Borelli Piperno e poi subito dalla compagnia Reiter Carini che accettavano di rappresentarla, per nulla spaventate dal primo insuccesso. Eppure io non ho mai creduto che per avere accettato non mi volessero bene; anzi! Però non avevo premura: essa riapparve un anno dopo la sua sconfitta, e riapparve al teatro Valle di Roma. La commedia era la stessa, ma nella interpretazione il «brillante» faceva la parte del «brillante», e non c'erano officine in scena né operai martellanti, cosicché tutti quei paradossi sul lavoro — il paradosso non c'è che una verità deformata — non andavano a colpire la gente che aveva un serio, ma colorito che vogliono lavorare per sport. La commedia riappariva nel suo significato: insolente, non irriverente. E fu un successo completo. Il pubblico romano applaudiva continuamente e lungamente, e io trovai che aveva molta ragione. L'ho detto: io sono sempre disposto a dar ragione al pubblico, specialmente quando il pubblico dà ragione a me. Ma bisognava fare di più. Bisognava vedere se proprio a Milano fosse stabilito che non dovesse piacere. Volevo che *La dolce vita* riapparisse a Milano nello stesso teatro dove era stata fischata, dinanzi allo stesso pubblico che l'aveva fischata. La commedia, se ne aveva la forza, doveva difendersi da sé. E ritornò infatti al Manzoni di Milano e si difese brillantemente, appena vi fu riportata a marzo dalla compagnia di Antonio Gandusio, di Lydia Borelli, di Ugo Piperno, e poi a maggio dalla compagnia di Virginia Reiter e Luigi Carini. Applausi, chiamate, repliche. Ma io non c'ero, quella sera, e non mi ero vestito benino per uscire a ringraziare il pubblico. Ero all'estero.

Un lettore: — Oh, ma quanti viaggi! Lo sappiamo che lei viaggia!

Ma non ero scappato all'estero per paura. Però è comodo trovarsi lontano in una sera di prima rappresentazione. Se la commedia va bene, l'autore dice: «— Come sono bravo! » Se la commedia va male, l'autore dice: «— Chi sa come me l'avranno recitata, quei cani! » E l'onore è salvo.

Questa è la storia modesta delle due commedie che ora appaiono a braccetto in un libro. È una storia che non interessa molto il teatro italiano, e l'ho raccontata appunto per questo. Fa tanto piacere disconferire quando in quando di cose che non interessano, in quest'epoca in cui non si fa che interessarsi di tutto...

Giugno '914.

ARNALDO FRACCAROLI.



Il principe Alessandro di Serbia, al quale Re Pietro ha ceduto per 3 mesi la reggenza (fot. ANTONI PAVLOVIC).

La Serbia, che ora è molto in discussione, e per il delitto politico di Sarajevo, e per il concordato concluso col Vaticano, fa anche parlare di sé per il fatto che il 24 giugno Re Pietro, ridotto in cattive condizioni di salute, si è deciso ad intraprendere una cura, che pare durerà tre mesi, ai bagni di Vrnaska, ed ha ceduto ufficialmente la reggenza al principe Alessandro, divenuto ereditario nel marzo 1909 dopo l'allontanamento dal regno del suo fratello maggiore, Giorgio, che in preda a nevrosi uscite un proprio domestico. Il principe regente ha 26 anni; si è distinto alla testa dell'esercito durante la recente guerra balcanica. Non ha moglie.

Gli ufficiali italiani al Concorso Ippico Internazionale di Vienna.

Gli ufficiali di cavalleria inviati dal Governo italiano a Vienna per partecipare al concorso ippico internazionale che ebbe luogo nella prima quindicina del corrente mese, su 40 premi ne conseguirono 26 e su 12 coppe d'onore ne vinsero 9.

Le gare a cui presero parte gli ufficiali furono:

- 1.° Premio della città di Vienna; 2.° Gara potenza; 3.° Gara imperiale; 4.° Gara chiusura.
- 1.° Premio della città di Vienna: Il percorso di 1400 metri con 10 ostacoli: gli austro-ungheresi hanno 2 ostacoli di meno da superare. Il percorso fu compiuto senza errori dal capitano Bolla col cavallo *Forzi*, dal tenente dell'esercito austro-ungarico Andor Fal Von Bethlenfalva e dal tenente Amali col cavallo *Tartuffo*.

La Giuria stabilì di dividere i tre premi in denaro, assegnando il 1.° premio di onore al capitano Bolla per la maggiore velocità (Coppa città di Vienna); il 2.° premio d'onore al tenente Andor Fal Von il 3.° premio al tenente Amali.

In questa categoria il tenente Dentice Di Frasso vinse il premio di stile, 10.° premio.

Risultato finale: Vinti 6 premi su 10 premi disponibili tra i quali tre coppe d'onore. Si presentarono a questa gara 220 concorrenti.

2.° Gara di potenza: Si presentarono 120 concorrenti, nel secondo giorno restarono in gara solo 25 cavalli, dei quali 19 italiani.

Nell'ultimo giorno restarono in gara il capitano Bolla ed il tenente Amali: venne poi diviso il premio in denaro e sorteggiati i premi in oggetti. Il primo premio d'onore toccò al capitano Bolla, il 2.° ed il 3.° toccarono al tenente Amali. Il 6.° premio è vinto dal capitano Bolla.

Risultato finale: Vinti 4 premi su 8 e 3 coppe d'onore.

3.° Gara imperiale: Si contendono i 12 premi 181 concorrenti.

2.° premio capitano Ubertalli; 6.° premio capitano Bolla; 7.° premio tenente Amali; 10.° premio capitano Ubertalli; 11.° premio capitano Bolla; 12.° premio tenente Amali. Vinti 6 premi su 12 disponibili.

4.° Gara di chiusura per cavalli che non hanno vinto nelle categorie precedenti: 1.° premio tenente Amali; 2.° premio capitano Ubertalli; 3.° premio tenente Tappi; 4.° premio tenente Dodi.

Nella gara a coppie il 2.° premio è vinto dalla contessa Negroni-Frati Morosini insieme al tenente Caffarini. Il 3.° premio da una signora belga che montò in coppia col tenente Tappi.

Durante il soggiorno di Vienna gli ufficiali italiani furono fatti segno a manifestazioni cordiali e gentili.

La tragedia di Sarajevo alla quale è dedicata gran parte di questo numero, ci costringe a rimandare alla settimana prossima la interessantissima IV lettera dall'Eritrea di ORESTE PEDRAZZI che ha per titolo *Fra i selvaggi* ed è illustrata da gran numero di magnifiche fotografie originali.

ALLA CITTÀ DI COMO

VIA MANZONI, 10 - MILANO - ANGOLO VIA MORONE



SETERIE - VELLUTI - CONFEZIONI

PRIMAZIA IN ITALIA PER IL SUO SCELTO ASSORTIMENTO DI INCOMPARABILE GRANDIOSITÀ
CAMPIONI GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

L'ATTRITO È INESORABILE!



L'attrito vi ruba dei chilometri. È lui che presto o tardi finisce col mettere fuori d'uso qualsiasi motore. Presto?... Tardi?... Questo dipenderà esclusivamente dalla lubrificazione.

Migliaia e migliaia sono le automobili che annualmente battono le nostre strade, lubrificate sì, ma... ma lubrificate male. I loro proprietari vi diranno che a loro *sembrano* funzionare regolarmente; il pensiero che un soverchio attrito possa affrettarne la fine, non passa che tampo per la loro mente. Non sarà che più tardi ch'essi avranno la dolorosa sorpresa di doverne constatare gli effetti risolvendosi in:

- 1.^o Riduzione del rendimento del motore.
- 2.^o Necessità di numerose riparazioni.
- 3.^o Eccessivo consumo di benzina.
- 4.^o Eccessivo consumo di lubrificante.

Inconvenienti imputabili tutti alla cattiva lubrificazione.

Più o meno tutti gli oli lubrificano. Anche gli oli commestibili... ma non basta lubrificare, occorre *lubrificare bene* e perché tanto possano gli oli, occorre posseggano speciali qualità le quali loro consentano di comportarsi bene in uso e di resistere anche a temperature elevate.

Molto rari sono gli oli i quali posseggono codeste qualità.

Se vi imbattete in un olio che vi sembri possederle, non accontentatevi di questa *prima constatazione*. Non mancate d'assicurarvi anche che la sua fluidità risponda alle necessità del sistema distributore dell'olio del quale è provvisto il vostro motore.

Non diversamente di quanto può dirsi per i motori, anche i sistemi di lubrificazione differiscono sensibilmente tra di loro. L'olio indicatissimo per l'uno può benissimo non rispondere affatto per l'altro.

Il problema da risolversi è quanto mai complicato nel medesimo tempo ch'è del massimo interesse per l'automobilista.

Per poter compilare una guida dettagliata di lubrificazione, la quale potesse essere di vera, grande utilità per l'automobilista, noi abbiamo dovuto procedere ad un accurato studio dei diversi motori d'ogni marca più conosciuta.

Questa analisi tecnica è da noi rinnovata ogni anno e sono i suoi risultati che, controllati da serie prove pratiche, vengono riassunti nella Guida della quale diamo su questo medesimo foglio una riproduzione parziale.

Vi troverete in essa specificata la gradazione di *Mobiloil* rispondente ai bisogni d'ogni marca d'automobile.

Se voi userete un olio di inadatta fluidità, o di un potere lubrificante inferiore a quello della qualità nella nostra guida indicato, il vostro motore dovrà fatalmente risentirne le conseguenze in un soverchio attrito traducendosi poi in un prematuro deterioramento dell'automobile.

Convincetevi ben intimamente di questa verità:

La durata di un'automobile dipende dalla sua lubrificazione.

Regolatevi quindi in conformità assicurandovi, nella scelta del vostro lubrificante, che egli possenga le qualità occorrenti al vostro motore.



Mobiloil

Una gradazione per ogni tipo di motore.

L'attrito vi ruba dei chilometri. È lui che presto o tardi finisce col mettere fuori d'uso qualsiasi motore. Presto?... Tardi?... Questo dipenderà esclusivamente dalla lubrificazione.



Massima Soverevolezza		Rendimento massimo del Motore		Minimo di riparazioni		Durata massima della vettura	
Estate		Inverno		Estate		Inverno	
Alcyon	B	BB-A	Isotha Fraschini	B	B		
Alfa	BB	BB	Itala	B	B		
Amédée	BB	BB	Lancia	B	B		
Aquila	B	B	Lion-Peugeot	A	Arctic		
Austin	A	Arctic	Lorraine-Dietrich	BB	A		
Biccarin	B	B	Mathis	BB	A		
Bedford	Arctic	A	Mercedes	A	A		
Ben	A	A	Wagon	B	B		
Berliet	BB	BB	Mors	BB	A		
Bianchi	BB	BB	Motorhol	A	BB		
Bugatti	A	Arctic	Nagant	A	A		
Busk	A	Arctic	Napier	A	A		
Leon Holie	BB	A	Nozzaro & C.	B	B		
Brasier	B	BB	Opel	A	A		
La Baire	B	BB	Packard	Arctic	Arctic		
C. I. D.	BB	A	Panhard Levasor	A	Arctic		
Cadillac	Arctic	Arctic	Peugeot	BB	BB		
Carson	B	BB	Perry	B	BB		
Charron	A	A	Plain	BB	BB		
Chenard & Walker	BB	A	Renault	A	Arctic		
Clement-Hayard	BB	A	Rechet Schneider	Arctic	Arctic		
Daimler	A	Arctic	Rolland Plann	BB	A		
Darracq	A	Arctic	Rolls Royce	A	A		
De Dion	A	A	Saurer	A	Arctic		
De Dion-Houston	BB	A	S. C. A. P.	BB	A		
Delahave	BB	A	S. C. A. T.	B	B		
Delage	BB	A	Schander TH	Arctic	Arctic		
Delormay-Helleville	B	BB	Sigma	BB	A		
Diatto	B	BB	S. P. A.	B	B		
Excelsior	A	Arctic	Storero	B	BB		
Fiat	B	B	Studebaker	A	Arctic		
F. N.	BB	A	Summit	BB	BB		
Flanders	Arctic	Arctic	Turcat-Mery	BB	BB		
Ford	Arctic	E	Union	BB	A		
Greigore	BB	A	Valt	A	A		
Hispino-Suiza	A	A	Vinot-Deguingand	B	BB		
Hutchins	A	A	Zedel	BB	A		
Hupmobile	A	Arctic	Zust	A	A		

E significa Mobiloil E BB significa Mobiloil BB
Arctic " Mobiloil Arctic B " Mobiloil B
A significa Mobiloil A

A chiunque ne farà richiesta spediremo gratis la nostra "Guida per la perfetta lubrificazione dell'Automobile o della Motocicletta".

VACUUM OIL COMPANY S.A.I.

GENOVA

SAPER CANTARE

NOVELLA DI
MARIO PUCCINI.

(Continuaz. a fine, vedi numero precedente).

II.

Nello ripensò l'indomani le parole di Michelangelo il quale aveva certo voluto dir qualche cosa di chiaro, parlando in termini oscuri. Saper cantare! Certo che i rospi avevano una lor voce, pur essendo brutti viscidati e schifosi: una lor voce gentile che li rendeva accetti e meno odiosi. Perché anche Michelangelo non cantava? Nello conosceva le canzonette di strada e le sapeva ripetere a puntino e con grazia, ma quelli del carrozzone non gli si facevano dattorno come al Merlo per dirgli:

— Nello, perchè non canti qualcosa? Il suo canto che saliva più dolce e più delicato, non doveva mettere in allegria, come quello del saltatore. In allegria! Questa era forse la cagione. Ma Michelangelo non era allegro tuttavia? Allegro sempre, anche quando Nina diceva di averlo visto piangere?

Nello cercava cercava e il cervello a torto alle parole del gobetto si affaticava, si tornava. L'aria delle prime ore mattinali con il suo bell'odor di frescura — i campi arati di fresco parevano avidi di seme nel loro splendore ferrigno — gli tolse a poco a poco quell'idea fissa dal capo. Tutta la notte il suo sogno aveva girato sul pernio stabilito inavvertitamente da Michelangelo con le sue parole oscure. Ora la fame, il dolce soffio dell'atmosfera, il canto sommesso di Nina che, già levata, era corsa fuori e infastidiva il cavallo, tolsero a Nello il pensiero e lo isolarono in un abbraccio di ebbrezza fisica.

Era ancora nelle cose il brivido delle ore antelucane, lo stupore che accompagna il mistero e che, anche nel momento in cui questo si dissipa, non abbandona i campi e le cose tutte.

Gli alberi, nel loro verde, tremavano di goccioline che si facevano più argentine, come il sole saliva; e sembrava che quell'argento e quel verde si guardassero, si specchiassero un nell'altro, come a dirsi: non ci vedremo più. La lacrima della brina molle, trasparente, ognor più trasparente, stava tra cielo e terra e a chi guardava, come Nello, dal basso, non pareva quasi congiunta al verde delle foglie, ma sospesa tra l'albero e le zolle. E si vedeva il brillar di tante perle argente, il palpitar di tante lacrime: e se taluna cadeva, un'altra scivolava sulle punte delle foglie e tornava a tremare, a balenare, a fremere per cadere anch'essa sulla terra scabra che inghiottiva senza parere, che seppelliva senza sapere.

Nina attendeva ancora al suo giuoco: e il cavallo voltava di qui e di là il groppone, infastidito. Chiese Nello, quando gli occhi gli

si aprirono totalmente e il petto tutto gli si spalancò sotto la pressione dell'aria:

— Dov'è Michelangelo?
— Se n'è andato innanzi che tu ti levassi, — la ragazza rispose. — Ma i primi a levarsi sono stati Amalia e il Merlo.
— Cantavano? — chiese Nello, cui riuocava, come un'ossessione, l'idea della notte e della sera innanzi.

— Come lo sai? — la ragazza rispose. — Infatti, cantavano.

— Nello disse tra sé Nello, non sapendo tuttavia comprendere perchè gli fosse passato pel capo il pensiero che cantassero.

— Che bella voce ha il Merlo! — fece Nina, abbandonando la ronzia e sedendo sulla prod del fosso.

Nello, senza rispondere, pensò che la voce del Merlo non fosse poi così bella, con quei toni rochi e stridenti che l'offendevano a tratti.

— Ti piace il Merlo? — chiese.
— Mi piace, — rispose la ragazza, gungolando con le ciocche del zinale. — Tutti quelli che cantano, mi piacciono.

— Frattanto delle ali, sull'albero più prossimo, come a risposta, Disse Nina, accennando:

— È un uisignuolo?

— Non lo so, — rispose Nello, mentre l'uccelletto trillava modestissime note, cui tacquero. Nello pensava che sarebbe stato assai fortunato se avesse saputo cantare come il Merlo, il quale piaceva a Nina, pur non avendo una gran voce. Che dolce cosa poter ripetere le canzonette che sapeva, con acuti, con modulazioni delicate e belle! Poiché Nello, sebbene conoscesse tante canzoni, le aveva solo cantate tra sé e sé, mentre andava per le strade mute, allungandosi sotto la polvere bianca, all'infinito.

Soggiunse la ragazza:
— Io vorrei imparare bene Marechiaro.... Tu lo sai?

— Altro! — rispose Nello, cui subito l'aria della canzonetta giuocò nelle orecchie.
— Dilla, dunque, — disse Nina. — Se tu sai cantare, io ti sposero.

— Dica davvero?

— Giuro, — incalzò la ragazza. — Cantala, via.

Nello si fece rosso e, d'improvviso, sentì la gola indolbolirsi, come chiudersi su sé stesso. « Non sapeva dunque più? E non era Marechiaro quella che gli usciva così limpida dalla strozza, quella ch'egli trovava più soave? »

— Ebbene? — chiese Nina, acciandandosi i capelli ancor disciolti.

Nello aprì la bocca a cantare, ma d'improvviso sull'uscio del carrozzone, apparve il faccione arcigno di Cosimo.

— Che fai, che fate? — domandò.
— Nulla, — rispose Nina, tranquillamente.
— Si canta.

— Bella voglia! — brontolò il vecchio, discendendo la scaletta e stirandosi, appena sul terreno, le braccia. Poi soggiunse, rabbonito:

— Che bella giornata!

Appariva invero una mattinata dolcissima, ora che il sole salendo al di sopra delle colline, mostrava intera la sua raggiata, diademat di ori e di pure scintille. Si sentiva immediato il beneficio negli animali, nelle persone, nelle cose. Queste, dopo aver impiccio- lito e sofferto impoverimento nell'inverno, sotto la luce ed il calore pregnanti parevano ingrandire e distendersi; e i animali e i uomini ritrovare quella facilità di movimento e quella tal franchezza che derivano dall'aria sana, pura, non inquinata dalle correnti umide o dai venti gelidi: al contatto della quale il sangue si riamorbidisce in superficie e si riattiva e rinnova in profondità.

Nello non cantò. Il padrone gli mise in mano dei soldi, e lo comandò di correre in città. Nina ad ogni costo volle accompagnarlo e Nello lo fu grato dal profondo di un simile pensiero gelido.

Come furono soli, nella pura giornata primaverile — e gli odori li accompagnavano mutevoli, ma insistenti — sentirono il bisogno di parlarsi ancora, di interrogarsi.

— Chiese la fanciulla:
— Amalia e il Merlo fanno all'amore. Lo sai?

— Lo so, — disse Nello. — E Michelangelo ci patisce, pover'uomo.

— Amalia è bella e Michelangelo ha torto di soffrirsi su.

— Ma l'ha sposata; sposata.

— E che vuol dire? Quando si è brutti e si fa i pagliacci non si dovrebbe. E poi lo sposazio che conta?

— Se conta! lo so che se un uomo sposa una donna, deve mantenerla, — disse Nello con filosofia.

— Questo si sa, — rispose la donna con la logica dell'istinto. — Ma io non capisco perchè Amalia non debba fare all'amore col Merlo, se questo le va a genio....

— Non deve, non deve! — seguì Nello, che sapeva il dolore di Michelangelo.

Il discorso accennava a cadere. Incontravano contadini con barocchi, pastori che andavano a pascolo.

Uno di questi cantava, ma come vide i giovinetti, si tacque.

— Perché non canti qui Marechiaro? — disse ancora Nina.

— E tu mi sposi, dopo?

— Ti sposo, — ella confermò.

Nello intonò la canzonetta che saltò con la voce del fanciullo gli spazi tranquilli. Nina ascoltò estatica. Ma quando l'altro fu per finire, ella atteggiò il viso a malcontento.

— Prefirico il Merlo, — ella disse, con tono quasi rabbioso. — Strilli troppo, tu.

Nello, che aveva cantato con tutta l'anima, non disperando del successo, si sentì disanimare.

— Tu hai una vocetta troppo timida. Sembri un cardellino — ella continuò.

— Non mi sposi dunque? — chiese Nello, con dolore palese.

— Ecco! ti sposerò, e davvero, se tu questa sera canterai in circo. Dice il babbo che gli affari non vanno più come una volta, e che ci vorrebbe un'attrazione. Promettimi di cantare, stasera....

— Ma se io te ne piaccio....

— A me, così. Ma al pubblico può darsi che tu piaccia. Ricordi l'« Affogato », che al babbo pareva chi sa che, con i suoi giuochi di prestigio, e che a Nervi e ad Oneglia fu fischietto? Il pubblico, dice il babbo, ha gusti di pazzo e tu non puoi sapere se piacerai o no....

— Ma tu mi sposi?

— Ti sposo, — confermò Nina con un sorriso tra labbro e labbro, premere. — Tu prepara, però, per questa sera tutte le canzonette che sai....

E Nello quella sera cantò. Piccino, con le vesti larghe del pagliaccio, sotto i lumi accesi, egli faceva la figura di un piccolo animale trappolato che volesse, aiutandosi con la voce, aumentare di volume, diventare qualcosa di grande e di notevole.

Il pubblico lo festeggiò, gli gettò soldi, e lo costrinse a ripetere le canzoni.

Il Merlo cominciò, dopo, il suo programma.

Proprietà letteraria. — Copyright by Fratelli Treves, July 24th, 1914.



IL TACCO DI VERA GOMMA
DORANDO

Beverly Hills
ARANCIATA MARTINAZZI
è deliziosa e sana come me
VERMOUTH TORINO
GRAN SPUMANTE TORINO
Sono marchi di prim'ordine

Ma gli mancò il successo che di solito aveva. Il cerchio umano degli spettatori pareva, come distratto, cercasse ancora dietro la tenda il visino di Nello per applaudire di nuovo il fanciullo, i cui occhi chiari e buoni rivelavano quella tranquillità che molti scambiano per felicità e ritengono introvabile nella vita. Dietro la tenda, Nello riceveva, frattanto, i compiacimenti di Nina. Quando restarono soli, ella gli gettò le braccia al collo e gli disse che lo avrebbe sposato.

Allora Nello non capì più e, rientrato in circo, fece ridere il pubblico come non mai. Scherzò, saltò, gareggiò in buffonate con Michelangelo.

A spettacolo finito, Cosimo se lo prese sottobraccio e gli disse:

— Ragazzo, se tu continui come stasera, io ti faccio d'oro. Tu diventerai qualcuno.

Solo il Merlo aveva la bile negli occhi: e Michelangelo che se ne accorse, disse quella sera, mentre cenavano nella solita osteria:

— Nello ha fatto un debutto eccezionale. Domani che sappia saltare, questo ragazzo si mangia il primo piatto.

Disse il Merlo:

— Se il saper cantare bastasse!

— Basta, basta, — replicò Michelangelo.

Tacquero tutti. Nello sentiva titillarsi da un piede femminile il tallone. Suppose che fosse Nina, ma Nina era lontana da lui. Il piede si ritrasse.

Certo era quello d'Amalia che cercava comunicare col Merlo.

Disse Cosimo:

— Mi pare che ci possa essere posto per tutti. Nello, però, farà strada.

Ritornarono al carrozzone in comitiva. Il Merlo cantava a gola spiegata una sua canzoncina di strada. Aveva i toni rauchi, ma la voce era forte, intonata, sana.

Michelangelo si avvicinò a Nello e gli disse pianamente:

— Tu sarai fortunato quando avrai una voce così.

— Perché? — chiese Nello.

— Perché... il perché non posso dirtelo. Poi con un'ombra di evidente rammarico:

— Certo, il Merlo è un uomo.

Nina, prima che salissero ai giacigli (gli uomini fumavano la pipa, seduti sull'erba) si avvicinò a Nello, e gli disse:

— Non dar retta a Michelangelo. Se ti ha detto che il Merlo canta meglio di te, ha avuto torto. Io ti voglio bene.

Nello, che aveva l'anima in un eterno gioco, parendogli a volte di essere felice, perché Nina lo amava e il successo gli arrivava; e a volte di non esserlo, perché egli non era ancora un uomo come il Merlo e non aveva una voce forte, riprendeva fede, udendo Nina rivolgergli parole tenere e non ironiche.

Ma Michelangelo, quando poteva, gli diceva di non badare alle carezze di Nina.

— Tu sei un fanciullo e quella ha già sedici anni. L'amore si fa anche alla tua età; ma per ischerzo. Fossi in te, io correrei nei campi, inseguirei le lucertole, vorrei udire il canto dei rospi... Ti ricordi, Nello?

Nello si rattristava. Michelangelo lo accarezzava e gli diceva cose dolci e buone.

— Le donne danno delle delusioni. Tu non sai, non sai! Canta, mio caro Nello, e cerca di fare una lunga strada. Adesso ci sono i cinematografi, si canta nei cinematografi....

Chi sa che tu non torni, un bel giorno, ricco ricco al tuo paese. Tu hai nella tua voce un tesoro.

Le parole amorevoli giungevano care al ragazzo; ma non tanto come quelle che gli diceva ora la Nina. Essa pareva tutta attenta a circuirlo di cure e di carezze.

— Tu sei anche bellino, — gli disse una sera in cui erano restati soli a guardia del carrozzone. — Baciarmi via.

Nello tremava. Osò:

— Baciarmi prima tu. Io ti voglio tanto bene.

Ma Nina si sciolse dall'abbraccio: — Tu sei ancora piccolo. Non sai stringere né baciare. E pure il tuo canto mi piace tanto. E ti voglio bene.

Nello si rammaricava seco stesso di non saper stringere, né baciare, come la Nina voleva. Ella si era abbandonata sull'erba e lo teneva avvinto a sé. Ma il ragazzo tremava

e cercava parole. Non gli veniva fatto di dire nulla.

— Come sei sciocco! — gridò la Nina, finalmente, saltando in piedi, con scatto viperso.

Ma vedendo che Nello era restato dolente e silenzioso, si gettò ginocchioni e lo baciò: — Povero Nellino! Ti voglio bene ugualmente. Ora provati ad inseguirmi. Il Merlo mi raggiunge sempre. Corro molto, sai? Provati. Canterai bene stasera? Il babbo è contento di te.

Michelangelo s'era agolato a maledire e tempestare. Ma il Merlo e l'Amalia, trovati da lui abbracciati nel carrozzone, non s'erano mossi e gli ridevano in faccia. Il Merlo s'era gettato il cappello sugli occhi e ghignazzava. Poi alzò la voce a cantare Marechiaro. Pareva ebbro.

Michelangelo gridava che avrebbe fatto una strage, stanco di veder sua moglie in braccio all'altro (e tutti ridevano). Ma come vide che quei due parevano sfidarlo, si gettò sul Merlo che cantava e lo afferrò alla gola.

Ma l'altro, più forte, più uomo, se lo pose sotto le ginocchia: e quando l'ebbe ben pesto, tornò a riprendere la canzone dove l'aveva lasciata. Amalia strappò alfine di mano al Merlo, Michelangelo: il quale si lasciò cadere a terra, senza più voce e forza.

Scendevano, intanto, al carrozzone Cosimo, Nina e Nello. Nina pareva avere le ali ai piedi, che sentiva la voce del Merlo, modulata e forte, salire. Nello tremava di rabbia. Amalia si affacciò, vide Cosimo e gli altri e disse a Michelangelo:

— Alzati: ecco il padrone.

Il Merlo uscì incontro a Cosimo e Michelangelo compose in viso la maschera della solita indifferenza.

Disse Cosimo:

— Domani è gran festa a Tordenuovo. Date a mangiare al cavallo e attaccate.

Nina era felice. Si avvicinò a Nello:

— Domani andiamo alla sagra. Cosa mi comperi, Nello?

— Tutto quello che vuoi, — Nello rispose.

G.B. PEZZIOL
PADOVA

"VOV" ZABAJONE
RICOSTITUENTE

FARINA ALIMENTARE "ERBA,"

la migliore e la più economica delle Farine lattate: alimento completo di alto valore nutritivo, facilmente digeribile e di sapore assai gradevole

Premiata con speciale **GRAN PREMIO** all'Esposizione Internazionale di Torino 1911

L'unico gratuito di una scatola di campione viene fatto dietro domanda (anche con semplice biglietto di visita colle iniziali F. A.) indirizzata alla nostra Ditta

CARLO ERBA - MILANO.

E avrebbe voluto aggiungere ch'era pentito di non avere, la sera innanzi, risposto con ardore alle sue carezze.

Ma tutto gli restava in strozza, quand'era sul punto di rivelare un sentimento difficile. — Chi va a cercare del fieno? — domandò Cosimo.

— Vado io, — disse il Merlo.

— Vado io, — disse Michelangelo.

— Il Merlo, il Merlo, — soggiunse il padrone. — E spendi poco, giovanotto.

Gli dette dei soldi, e disse piano a Nina: — Accompaagnalo.

Nina esclamò:

— Se volete, vi accompagno, Merlo.

E andarono. Nello lì vide sparire oltre la voltata (e gli pareva che discorressero animatamente). La sera tremava di luci, all'intorno.

Michelangelo era scomparso.

Nello scivolò verso la ronzia che bruciava l'erbaccia delle prode.



Non vi sono vacanze piacevoli senza l'amico GILLETTE. Il rasoio di sicurezza GILLETTE vi permette, dovunque siate, d'essere sempre sbarbato di fresco.

Mercé sua, l'igiene e la comodità vi seguono dappertutto.

Prezzo: Lire 25 - e più. In vendita dappertutto
Lame Gillette in pacchetto di 6 (12 tagli), Lire 2.50
In astucci nichelati di 12 lame (24 tagli), Lire 5.

GILLETTE SAFETY RAZOR Ltd Boston U. S. A. e LONDRA. - Indirizzo per l'Europa: L'ECCESTER (Inghilterra). Unico Rappresentante per l'Italia: E. F. GRELLI Importatori, AMBURGO.

Gillette Rasoio di Sicurezza
NE RIRASATURA NE AFFILATURA

Amalia cantava a mezza voce seduta su un paio di rovesciato.

Parve a Nello di udire, ma ormai lontana e quasi fioca, la voce del Merlo. Cantava ancora: ma una canzone meno dolce di Marchiaro, una canzone d'osteria.

Lo punse gelosia di vedere, di sapere che facessero. Una voce gli suggerì: — Essi non vanno più fieno. Essi hanno un convegno.

Ricordò le parole di Nina:

— Il Merlo ha una voce forte. Come canta quell'uomo!

Il Merlo, sì, sapeva cantare. Lo affermava anche Michelangelo:

— Quando tu avrai una voce così, sarai fortunato.

E poi, a voce più bassa:

— Certo, il Merlo è un uomo.

Egli, Nello, non lo era ancora. Non sapeva stringere, non sapeva baciare, non sapeva rispondere alle carezze di Nina. Il Merlo, forse, anzi certo, sapeva. Ma il Merlo amava Amalia. Lo dicevano tutti; anch'egli s'era accorto dei baci che si davano, delle moine che si prodigavano.

Povero Michelangelo!

Andava, così pensando, lungo la strada; e costeggiava una siepe fitta su cui punteggiava — era quasi notte — il bianco delle acacie.

Gli parve di vedere un'ombra strisciare dentro il fossato cento passi avanti a lui. Ma la luce era incerta.

Non s'udivano rumori. A un certo punto, la siepe si apriva. Un piccolo varco che svelava le luci di un paese collocato in alto, su una collina di fronte.

Udi delle voci, si fermò.

Incerte ancora, ma voci umane.

Si levò, quasi subito, un canto di rospo.

Era ranco e tremava. Pareva che l'aria ne rintronasse. Nello udì queste parole:

— Amalia ti piace...

Era la voce di Nina. Tremò fin nell'ultima

fibra. Dietro la siepe essi erano nascosti, e forse si baciavano, si prodigavano carezze.

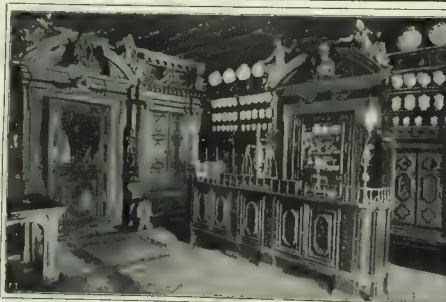
— Ti piace? — chiedeva ancora Nina.

L'uomo non rispondeva. Pareva grugnire bestialmente e brutalmente.

Nina parlottava monche parole, che parevano uscire tremanti e paurose.

Nello si interrogò. Le faceva forse male il Merlo? O essi parlavano un linguaggio strano ch'egli non poteva capire?

Il rospo chiamò ancora con tremula nota melanconica; e non passò tempo che dal fossato su cui Nello s'era chinato un altro rospo



L'ANTICA E STORICA
FARMACIA PONCI A
SANTA FOSCA IN VE-
NEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
RINOMATA SUA SPE-
CIALITÀ, IL PILLOLE
DI SANTA FOSCA O
DEL PIOVANO OTTI-
ME PER REGOLARIZ-
ZARE LE FUNZIONI
DEL CORPO.
MA BADATE CHE OGNI
PILLOLA ORIGINALE
DEVE PORTARE SCRIT-
TO P. L. S. FOSCA
ED ESIGERE SEMPRE
LA FIRMA FERDINAN-
DO PONCI.

S. PELLEGRINO

Stazione balnearia e climatica di primo ordine (m. 425 s.m.) da Maggio a Ottobre. Concorso annuo di 50.000 forestieri.

Grande Casinò

Teatri Concerti, Sports, ecc.

Grand Hôtel (300 camere)

Hôtel Terme e Milano (150 camere)

Alberghi d'ogni ordine

4000 camere ammobigliate, ecc.

È pubblicata l'elegante Guida Illustrata di S. Pellegrino - Stagione 1914, che si spedisce gratis a chi ne faccia richiesta alla Società Anonima delle Terme di S. Pellegrino in S. Pellegrino

Goerz Trieder Binocles

Campo di vista ingrandito
Plastica e luminosità aumentate

In vendita presso tutti gli ottici - Cataloghi gratis.
Stabilimenti ottici C. P. GOERZ BERLIN-FRIEDENAU

ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI
Scuola Elementare - Tecnica - Corsi Commerciali
NE RICEVONO ALLIEVI IN ORE DI BOCCA DELL'ANNO

LUGANO
(SVIZZERA)

rispose, la femmina certo. Nello ebbe nelle orecchie il lamentevole tintinnio.

E Nina, anch'essa, si lamentava. Tremava la sua voce, ma non si distinguevano parole. Pareva un fioco rantolo di moritura.

Un rumore improvviso, come di animale che si sciolga da un viluppo e balzi ferocemente dinanzi, scosse le forze tese di Nello. Lo fece arretrare. Egli vide un'ombra che si profilò, quella che aveva intuito, più che vista, nel fossato.

Chi era? L'ombra, ormai rivelata, varcò la siepe, scostando con rumore i rami delle acacie e le foglie.

Il canto del rospo vicino si spense d'un tratto. Solo l'altro, lontano, chiamava con disperata voce, chiamava.

E Nello udì quasi subito — e lo stupore fu in lui sì grande che le membra gli si agghiacciarono — un grido, due gridi.

Poi, mentre la voce di Nina si affiochiava,

LE PARFUM IDÉAL ROUSSEAU parfumeur, Paris.

un rantolo lungo e convulso. E su questo, improvvisa, una risata di Michelangelo.

— Ora non canterai più.

(Fine).

MARIO PUCCINI.



La comparsa della **Petrolina Longega** nel firmamento delle **Lezioni per capelli** ha fatto impallidire ogni altra stella concorrente. Essa ora regna sovrana, essendo realmente l'unica efficace rimedio contro la caduta dei capelli e contro la forfora. Chiederla a tutti i profumieri, parucchiere e farmacisti, ed alla **Ditta proprietaria** fabbricante: **Antonio LONGEGA-VENEZIA**



Il Carburatore Zenith

trionfa tanto nel Circuito di Toscana quanto nella Parma-Poggio di Beretto.

Risultati: Nel Circuito di Toscana le vetture classificate prime in tutte le categorie erano munite di carburatore ZENITH.

Corsa Parma-Poggio di Beretto:

Categoria 4^a **I Maraglia su Aquila.**

Categoria 3^a **I Costantini su Aquila.**

Categoria 2^a **I Bocci su Boreo.**

Categoria 1^a **I Picena su Bobo Peugeot.**

Il carburatore Zenith passa dunque di trionfo in trionfo!

Agenzia Italiana Carburatore Zenith
G. CORBETTA Via Durini, 24
MILANO

Telefono: 42-84; Telegrafo: Corbettauro.



ULISSE NARDIN

IL MASSIMO DELLA PRESSIONE

Completata da tutto il necessario - Con Garanzia di 5 Anni

5 GRANDI PREMI

LONDRA - THE PRIZE MEDAL

GENEVA 1905 - L'UNION DES ARTISTES

WASHINGTON - L'EXPOSITION

NEUCHÂTE - L'EXPOSITION

AMBURGO - L'EXPOSITION

150 PREMI dal Comitato Organizzatore

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

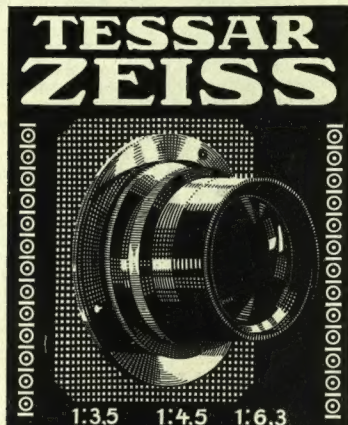
1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione

1 Compendio illustrato della Pressione



Insuperabili per Ritratti, Istantanee, Paesaggi
Si acquistano ai prezzi originari presso negozi di Articoli fotografici

Jena Berlino Amburgo Londra

Parigi Pietroburgo Tokio Vienna

Piazza del Duomo 21.
Prospetto P. 211 gratis.

Vellutina Felsina ISI

SAPONE FELSINA
CREMA FELSINA ISI

(esperimentata e raccomandata dall'illustre prof. Domenico Majocchi della Regia Università di Bologna)

dell'Industria Saponiera Italiana
BOLOGNA

BELLEZZA della CARNAGIONE

CREMA AMERICANA HUDNUT
(MARVELOUS COLD CREAM)

Dona alla Pelle la Freschezza della Rosa

IN VENDITA PRESSO
Tutte le buone Farmacie e Profumerie.



In vendita presso i principali profumieri.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 25.

FIESCH

Altitudine 1070 m. (VALLESE)

HOTEL - PENSION DES ALPES

Punto di partenza per l'Engadina e Basse. Centro di escursioni.

Pavista e panagiotis. Soggiorno rassicurato. Dipendenza per famiglie.

Pensione da L. 7.000.000. Locali elettrici. Tel. 1. F. Fiesch, propr.

SALSOMAGGIORE

CURE MERAVIGLIOSE



GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI

unito allo Stabilimento Balneare con passaggio coperto

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia

Il brodo per un piatto di minestra

(il Dado) centesimi 5

È sigillato in Croce S. S. S. S. S.

"BARAGIOLA", ISTITUTO INTERNAZIONALE RIVA SAN VITALE LAGO DI LUGANO

Collage per giovanetti 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta.

In CITTÀ e in CAMPAGNA



GRAFOFONO COLUMBIA

Tipo "POPOLARE,"

La marca che presto o tardi sarete costretto ad acquistare se volete avere la migliore

Un vero trionfo dell'industria moderna, della nostra grande organizzazione e della nostra immensa fabbrica con i suoi 5000 dipendenti. Solo con questi mezzi è possibile offrire una macchina così perfetta e così a buon mercato. Finora molti dovevano accontentarsi di macchine che lasciavano molto a desiderare perchè costavano poco, ora con il nuovo modello "COLUMBIA POPOLARE", non vi è più nessuna scusa per non avere una buona macchina parlante, garantita e di marca mondiale.

Descrizione: Nuovo diaframma COLUMBIA l'unico che renda una tonalità chiara e naturale. - Braccio acustico COLUMBIA ultimo modello. - Cassa di ebanisteria cm. 31x31x17. - Motore silenzioso a molla che si può caricare mentre la macchina è in moto. - Piatto girevole di cm. 25 di diametro. - Tromba colorata di 45 cm. di diametro all'imboccatura.

Dischi di tutti i migliori artisti: BONCI - DI GIOVANNI - CALLEJA - PAGANELLI
— BADINI - BETTONI - BURZIO - BONINSEGNA - TONINELLO, ecc. ecc.

Otto altri tipi da L. 5 in più al mese. — Ricco catalogo illustrato gratis

Spedire vaglia per la prima rata alla Rappresentanza

COLUMBIA GRAPHOPHONE COMPANY

MILANO - Piazza Castello, 16 - MILANO

NEGOZI MILANO, Via Dante, 9
ROMA, Via Tritone, 43

Per la Sicilia, SOCIETÀ PAOLO RAGONA
— Via Maqueda, 439 - Palermo. —



EUSTOMATICUS



**DENTIFRICI
INCOMPARABILI**
del Dottor ALFONSO MILANI
IN POLVERE - PASTA - ELIXIR
POUDRE GRASSE
del Dottor ALFONSO MILANI
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiedeteli nei principali negozi.
SOCIETÀ DOTT. A. WELLS & C. - VERONA

È USCITO
**Letteratura
e Sociologia**
SAGGI POSTUMI DI
SCIPIO SIGHELE
con prefazione di
Gualtiero Castellini

In-16, col ritr. dell'autore:
Lire 2,50.
Commissioni e vaglia ai Pro-
tetti Treves, editori, Milano.

MARIE BRIZARD & ROGER
ANISETTE,
CURAÇAO, TRIPLE SEC,
CHERRY BRANDY, RUM, CHARLESTON
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA B. COLLORIDI
MILANO - Via Serbelloni, 9 - Telef. 45-33



ESPOSIZIONE NAZIONALE SVIZZERA

15 Maggio - **BERNA 1914** - 15 Ottobre

Offre un'armonica visione di tutto il movimento economico e sociale del popolo svizzero. - 500.000 metri quadrati, al cospetto dei giganti nevosi dell'Oberland Bernese.

